

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NUMERO 4

LUGLIO
AGOSTO

2021

ANNO XLII

LA PAROLA È UN VALORE
Come comunicare con le nuove generazioni

**E ORA AVANTI CON IL PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA**

I CINQUANT'ANNI DI CARITAS ITALIANA

01 Editoriale

Costruire legami forti rende migliori
di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina

E ora avanti con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - A colloquio con Federico Fubini
a cura di Giordano Contu

05 Focus

Uscire dalla trappola della povertà
di Alessandro Ginotta
«I poveri li avete sempre con voi»
a cura di Marco Bersani

10 L'intervista

I cinquant'anni di Caritas Italiana
Don Francesco Soddu ripercorre le tappe fondamentali
di Rossana Ruggiero

13 Giovani

La parola è un valore
Intervista a Roberto Alborghetti
a cura di Isabella Ceccarini

16 Approfondimenti

Da Francesco a Francesco
La storia di un santo e di un papa
di Alessandro Ginotta

18 Spiritualità

Beati i poveri di spirito
di P. Francesco Gonella

20 Inserto

Progetto "Io amo l'Etiopia"

22 Vite di Santi

Beato Rosario Angelo Livatino

23 Settore Carcere

È Giulia Bandiera la nuova Delegata del Settore Carcere e Devianza

Chi Sbaglia paga

di don Ettore Cannavera

26 Settore Solidarietà e Gemellaggi

I poveri, nostri maestri
di Andrea Frison

28 Vincenziani informati e consapevoli

a cura di Monica Galdo

Piano scuola estate 2021: un ponte per un nuovo inizio**30 Cultura e Società**

Hate's speech - Homo homini... Homo
di Teresa Tortoriello

32 Volontariato

Cambia la società cambia il volontariato
a cura di Monica Galdo e Andrea Salvini

34 Le News di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani**35 Dalle Regioni****LOMBARDIA**

Monza - La storia di Tommy (e Jerry)
Conferenza S. Biagio

VENETO

Venezia - Inaugurata Casa San Giuseppe
di Martina Siebezzi

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA a cura di Alessandro Ginotta

Aosta - Una gioiosa inclusione

Trino (VC) - Divertirsi "per bene"

Cannobio (VB) - Anche il mirtillo diventa solido...

Traffimè (VB) - Le bambolaie raddoppiano!

Notizie in breve dalla pagina Facebook**39 Film & Libri** a cura di Teresa Tortoriello**40 Cruciverba** Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"**41 Vetrina**

Resistenza senz'armi
di Vincenzo Bertolone

Sul vulcano
di Federico Fubini



LA COPERTINA

COMUNICARE CON I GIOVANI

Il valore della parola e la formazione di una coscienza critica.

(foto Thais Silva, Pexels.com)

Stampata
su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

**Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLII - n. 4, luglio - agosto 2021

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero: Roberto Alborghetti, Giulia Bandiera, Marco Bersani, Ettore Cannavera, Isabella Ceccarini, Maurizio Ceste, Conferenza "S. Biagio" Monza, Giordano Contu, Giuseppe Freddiani, Andrea Frison, Federico Fubini, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Francesco Gonella, Rossana Ruggiero, Andrea Salvini, Martina Siebezzi, Francesco Soddu, il Torinese d'Alcamo, Teresa Tortoriello.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSV, Alessandro Ginotta, Francesco Malavolta, Thais Silva, Vatican Media, Redazioni regionali, altre di repertorio.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 5 agosto 2021
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it



COSTRUIRE LEGAMI FORTI RENDE MIGLIORI

di Antonio Gianfico

Superata l'estate, settembre segna l'inizio del nuovo anno sociale, si riprendono a pieno ritmo le attività in Conferenza. Anche se nei mesi estivi si è continuato a seguire i nostri amici in difficoltà, con l'arrivo della stagione autunnale è necessario riorganizzarsi per affrontare le difficoltà di sempre e le nuove che si presentano, considerando che alcuni processi di trasformazione in atto hanno acuito alcune povertà, in particolare quelle derivanti dalla perdita del lavoro. Non lasciamoci spaventare dai problemi che si sommano in questo particolare momento storico, ma attiviamoci con fiducia alla ricerca di sempre nuove soluzioni per affrontare al meglio le nuove difficoltà.

Dunque, invito ogni socio, ogni volontario a guardare avanti con occhi nuovi. L'obiettivo di

tutti sia quello di recuperare relazioni e riscoprire la necessità di informarsi e formarsi costantemente, oggi più che mai, per essere in linea con le leggi che disciplinano il nostro operare verso i nuovi bisogni emersi. È anche necessario fortificare il senso di amicizia e il piacere dell'appartenenza ad una nobile realtà come la nostra San Vincenzo, da sempre un esempio da imitare per il buon vivere insieme, con uno stile di vita sapiente, di volenterosi lavoratori nella vigna del bene.

A tal fine la nostra associazione offre un valido programma formativo, una formazione non frontale, non convenzionale, che coinvolge e rende protagonisti tutti i partecipanti. Una formazione agevolata dai mezzi più tecnologici di comunicazione che la pandemia ci ha fatto scoprire e valorizzare, consentendoci di fruire di nuove proposte formative restando comodamente a casa, quindi con poco sforzo. Questo è il momento giusto



per aggiornare le nostre competenze; approfittiamone per imparare con spirito di umiltà e senso di responsabilità. Dobbiamo essere sempre più convinti che una buona organizzazione garantisce l'aiuto ai poveri in modo più puntuale e qualificato.

Non trascuriamo neppure l'impegno verso i più piccoli, verso i giovani nelle scuole, che hanno sofferto particolarmente a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia. Miriamo a prevenire ed

abbattere anche la povertà di domani, sosteniamo le iniziative nazionali per la promozione del volontariato nelle scuole, facciamo squadra, fortifichiamo il nostro essere gruppo. Usciamo dal nostro giardino per seminare il piccolo granello di senape nel campo comune con impegno, umiltà e umanità.

Tutti noi per la nostra piccola parte siamo corresponsabili della società che ci circonda e che spesso non ci piace. Abbiamo bisogno di un confronto costruttivo, che unisca ed eviti atteggiamenti di prevaricazione dove emerge più l'uomo con il suo desiderio di affermarsi, che non il vincenziano con il desiderio di amare. Perché solo l'amore è capace di gettare ponti all'interno delle comunità per costruire legami forti e renderci migliori.

Per quanto ci è possibile, promuoviamo quindi la partecipazione di ogni volontario con generosità, con lo sguardo allungato oltre i confini del nostro "cortile" e aperto alle sfide del presente e a quelle che verranno.

La questione che divide gli uomini oggi non è più una questione di forma politica ma una questione sociale: si tratta di sapere se prevarrà: o lo spirito egoistico o quello di sacrificio; se la società sarà un grande sfruttamento per il profitto dei più forti o un impegno per il bene di tutti e soprattutto per la protezione dei più deboli. (A. F. Ozanam) ■

E ORA AVANTI CON IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

Tanti i problemi e le riforme da affrontare ma su tutte s'impone un cambio di mentalità coraggioso per non vanificare la grande opportunità offerta dal Recovery Fund

A colloquio con Federico Fubini

a cura di Giordano Contu



Federico Fubini

L'economia italiana finalmente riparte. Anche se per l'altissima trasmissibilità delle varianti del virus occorre vaccinarsi, indossare la mascherina e tenere alta l'attenzione. Intanto, in autunno arrivano i primi 25 miliardi del Recovery Fund. Con i fondi europei l'Italia dovrà avviare importanti riforme:

snellire la burocrazia nella Pubblica Amministrazione, velocizzare la Giustizia, rendere il Paese più tecnologico e più

ecologico. C'è molto ottimismo, ma anche delle incognite: Roma riuscirà a risolvere i problemi strutturali - istruzione, giovani, corruzione, fragilità industriale - che impoveriscono il Paese? Saprà tornare competitiva, mettendosi definitivamente alle spalle la crisi del 2008?

Ne abbiamo parlato con **Federico Fubini**, vicedirettore del Corriere della Sera, autore del libro *Sul vulcano. Come riprenderci il futuro in questa globalizzazione fragile* (Longanesi 2020). Una cosa è chiara, dice: "La crisi pandemica ha mostrato l'irrelevanza degli antieuropei. È evidente che l'Italia ha bisogno di un quadro più ampio per gestire le sfide continue, ma è sbagliato delegare tutto all'Europa senza bisogno di una nostra responsabilità". L'Italia deve cambiare mentalità.

Nel 2020 il Prodotto interno lordo italiano (Pil) subì una contrazione del -9 per cento a causa della pandemia. Lo scrive l'Istat. Da allora la situazione è molto cambiata. È vero che il mondo non ha sconfitto la pandemia, ma l'economia del Belpaese ha ripreso a respirare. Secondo le previsioni che la Commissione europea ha pubblicato a luglio, il Pil italiano salirà del +5 per cento nel 2021 e del +4,2 per cento nel 2022. Segnali positivi che spingono l'Istituto nazionale di statistica a stimare per l'anno corrente un aumento della spesa delle famiglie (+3,6 per cento), una riduzione della propensione al risparmio, una risalita dei prezzi di beni di consumo (+1,3 per cento), una decisa ripresa degli scambi commerciali (+10 per cento) e un miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro. "Sembra una performance straordinaria ma in effetti non lo è", afferma Fubini. È cauto riguardo le previ-

sione di ripresa, in particolare per il 2022. "Chiaramente essendoci stata una tale caduta del Pil non è strano che ci sia una grossa crescita l'anno successivo". Le incognite sono altre. "Sarà molto importante vedere quale sarà il tasso di crescita

degli investimenti, sia pubblici che privati, e il livello di fiducia delle persone". La solidità della ripresa è intimamente connessa a ciò che i cittadini vedranno fare concretamente dalla politica e alla stabilità che saprà offrire al Paese. "Non dobbiamo pensare che con dei tassi di crescita molto alti allora tutto sia risolto", dice il giornalista del Corriere della Sera.

Le incognite sulla ripresa economica

Gli esperti di economia chiamano "rimbalzo" questa intensa ripresa nel postpandemia. La parola indica un rialzo di breve durata che si verifica durante una fase discendente. Come a dire che i numeri positivi appena letti

La ripresa prevista in Italia

PIL 2021	+ 5%
PIL 2022	+ 4,2%

Previsioni Istat nel 2021:

Spesa famiglie	+ 3,6%
Scambi commerciali	+ 10%
Prezzi beni consumo	+ 1,3%

non indicano un risanamento del sistema Paese, ma sono dovuti alla congiuntura economica: la fine del coprifuoco e delle restrizioni per le attività produttive. Non va dimenticato che le soluzioni adottate dal governo per salvare il Paese – il Reddito di emergenza, la cassa integrazione, i ristori – hanno contribuito a far indebitare l'Italia di 159,4 miliardi in un anno, secondo la Banca d'Italia. "C'è una grande vulnerabilità – afferma Fubini – indotta in parte dal debito, in parte dall'alto numero di piccole e medie imprese senza prospettive. In condizioni normali sarebbero uscite dal mercato, ma dovrebbero cominciare a fallire quest'anno o l'anno prossimo". Questo significa che il blocco dei licenziamenti durato un anno e mezzo non basterà a salvaguardare tutti i posti di lavoro. Il 30 giugno, infatti, sono terminate le tutele per alcune categorie (nel settore servizi terminano a ottobre) e la Gianetti Ruote, industria lombarda nata nel 1880 che forniva Harley-Davidson, Volvo e Iveco, ha chiuso lo stabilimento, lasciando a casa 152 dipendenti. Stessa sorte per i 442 lavoratori della fabbrica di componenti per auto Gkn Driveline di Firenze. Licenziati anche i 327 operai della Whirlpool di Napoli. In un'inchiesta il vicedirettore del Corriere della Sera mostra che già prima del lockdown vi erano "segni di evidente debolezza" che facevano presagire un risanamento im-

La protesta dei lavoratori della Gianetti

possibile in tre grandi aree: la fabbricazione di autoveicoli (162 mila dipendenti), il tessile (45 mila persone) e il commercio al dettaglio (1,1 milioni di lavoratori). Chi invece è tornando ai livelli precisi o addirittura ha migliorato la propria situazione grazie agli aiuti statali sono l'agricoltura, le costruzioni, l'industria dei macchinari, e della plastica.

Sulla concorrenza manca un dibattito

Nonostante queste incognite, la ripresa non sarà un fuoco di paglia se l'Italia manterrà i tassi di crescita anche quando l'effetto di rimbalzo, anno dopo anno, finirà. Bisogna utilizzare bene i fondi europei del Recovery Fund. "Occorre che non sbagliamo il mix di politiche economiche europee e politiche di bilancio italiane. Così si crea una fiducia per cui i

soggetti economici ritornano a investire e gli investimenti pubblici funzionano", dice Fubini. Con la legge sulla concorrenza in Pnrr intende rafforzare l'efficienza delle imprese e la trasparenza in settori come i servizi pubblici locali, l'energia, i trasporti e i rifiuti, con particolare riguardo alla tutela dei diritti dei cittadini, alla sanità e all'ambiente. La concorrenza è un indicatore importante di una effettiva ripresa. "Sembra una parola sporca, quando in realtà significa dare l'opportunità di entrare in un mercato, di avviare un'attività, di esercitare una professione. Viene presentata spesso come una cosa iperliberista e legata all'ideologia dei ricchi. In realtà concorrenza significa dare possibilità di esprimersi a chi non ha l'opportunità. I nemici della concorrenza sono coloro che stanno già bene e che già occupano una posizione nel mercato". Sotto questo punto di vista, il vicedirettore del Corriere della Sera si dice preoccupato perché in Italia il "dibattito pubblico è inesistente". Se questa cultura manca è un po' colpa delle "forze politiche che vedono nella concorrenza una minaccia e perciò sono più vicine all'assistenzialismo e al dirigismo, che in Italia fanno l'interesse dello status quo". Fubini fa l'esempio del settore tessile in cui a causa del blocco dei licenziamenti (termina a ottobre): "Le aziende che non sono più produttive restano sul mercato a danno dei nuovi entrati, mentre altre falliscono perché non possono ridurre gli addetti". Secondo il giornalista ciò blocca l'assunzione

Capi di stato e Primi ministri all'ultimo G7 in Cornovaglia

dei giovani, perciò occorre: favorire la ristrutturazione delle aziende, sostenere gli operai licenziati e più anziani con meccanismi di welfare, formare i lavoratori che hanno poche capacità. "Rifiutare la concorrenza come nemica del benessere è sbagliato ed è causa dei milioni di poveri che abbiamo".

La sede della commissione Europea a Bruxelles

La povertà e altri problemi strutturali

La povertà è connessa ai problemi strutturali del Paese: la bassa produttività, la struttura fragile delle imprese. A giugno l'Istat ha confermato che nel 2020 è aumentato di 1 milione il numero di chi vive in povertà assoluta (5,6 milioni di individui) pari a 330 mila famiglie. Nel 2005 erano 1,9 milioni: quasi tre volte meno. Come spiegare questa tendenza? "C'è sicuramente un elemento contingente legato alla pandemia, però l'aumento allarmante della povertà in Italia è un fenomeno che risale a una decina di anni fa", spiega Fubini. "È dovuto principalmente al fatto che dopo la crisi finanziaria del 2008 si è manifestato nuovamente il grande problema nel Mezzogiorno". Per risolverlo il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) gli ha destinato 82 dei 235 miliardi di euro. Secondo l'Istat la maggior parte dei 2,6 milioni di individui in povertà relativa vive al Sud e sulle isole. "È un fenomeno che non è mai regredito – osserva – neanche nelle fasi di relativa ripresa. Infatti, dal punto più basso della recessione l'Italia aveva perso 8 punti di Pil, riprendendone 4, ma la povertà ha continuato ad aumentare". Per Fubini una soluzione sarebbe quella di ridisegnare il Reddito di Cittadinanza, cosa che permetterebbe di intercettare gli indigenti al Nord. "La povertà è legata al costo della vita e al potere di acquisto, mentre il

RdC è una misura orizzontale con soglie uguali a livello nazionale. Perciò tutela molto di più il Sud e i centri abitati minori, ma non le aree urbane dove il costo della vita è più alto".

Un'Italia responsabile proiettata nel mondo

Lo scorso 13 luglio il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato il Pnrr italiano. A settembre arrivano da Bruxelles i primi 25 miliardi. Il resto degli oltre 166 miliardi del Recovery Fund arriveranno a rate fino al 2026 al raggiungimento degli obiettivi. "Gli investimenti pubblici annui in Italia prima della pandemia ammontavano a 46 miliardi. Se aggiungiamo 25 miliardi abbiamo un 55 per cento di investimenti pubblici in più che valgono poco più di 1,5 punti di Pil. Nel breve termine avrà effetti positivi – dice Fubini – perché agli investimenti corrispondono fatturato, beni d'investimento, beni intermedi (materie prime, energia, semi-lavorati ndr), produzione". In una prospettiva a lungo termine i nodi della questione sono: snellire la burocrazia, fare investimenti concreti, riformare incisivamente i sistemi Giustizia e Pubblica amministrazione. "Mettiamo per assunto che si riesca a fare ciò, quanto rimarrà di tutto questo?", si interroga il giornalista. L'invito di Papa Francesco a non sprecare la crisi è più che mai attuale. "Secondo me l'Occidente non la sta sprecando. Sul l'Italia, come dicono gli americani, *the jury is out* (è ancora tutto da vedere ndr) e non conosciamo ancora il verdetto". Il Pnrr dovrà favorire la transizione di Roma verso uno sviluppo davvero sostenibile anche a livello geopolitico. Da questo punto di vista la solidarietà internazionale necessaria per combattere la pandemia ha spazzato via le pretese di autosufficienza dei politici sovranisti. Basta pensare al consenso raggiunto lo scorso giugno al G7 sulla tassa globale al 15 per cento per i colossi di internet come Amazon, Alibaba, Facebook, Google. "Si

sta delineando un cambio di stagione nelle politiche economiche e nella visione degli equilibri dei sistemi sociali in Europa e negli Stati Uniti. È come se si sia giunti alla conclusione che è stato raggiunto un livello di disuguaglianza intollerabile che mette in pericolo la stabilità politica dei Paesi", dice Fubini. Per sollecitare questa presa di coscienza il presidente statunitense Biden è venuto personalmente in Europa. "Con il consenso raggiunto dopo il 1989 sul bisogno di lasciar fare al mercato – con delocalizzazioni, riduzioni fiscali, mancata tassazione dei più ricchi – si cercava di garantire l'equilibrio sociale e la supremazia politica dell'Occidente", conclude Fubini. "Le ultime crisi economiche, la penetrazione cinese nei Paesi emergenti e la pandemia hanno spinto i politici occidentali a concludere che quell'epoca fosse finita. Troppa disuguaglianza sociale.

Angela Merkel e Mario Draghi

Troppo rancore nei ceti medi. Il mercato non poteva più essere lasciato a se stesso. Sia perché non dava garanzie di fronte al tentativo della Cina di raggiungere la supremazia nella produzione di risorse e tecnologie di base: digitale, batterie elettriche ad alta capacità, semiconduttori. Sia perché dovevamo far sì che le multinazionali pagassero un po' più tasse rispetto alle aliquote risibili di cui hanno goduto finora". Un cambiamento importante, non certo improvviso, favorito dalla crisi sanitaria. Per non sprecare la pandemia la politica e le aziende dovranno creare prospettive solide, compatibili con gli interessi di migliaia di lavoratori che verranno licenziati in questi mesi. ■

USCIRE DALLA TRAPPOLA DELLA POVERTÀ

Una lettura dei dati ISTAT attraverso gli occhi delle OdV

di Alessandro Ginotta

È strana la povertà oggi. Un tempo la si distingueva bene, vestita di abiti logori, scarpe consumate (quando c'erano), visi e mani sporche... oggi ha cambiato volto e si nasconde dietro ad una parvenza di

normalità. Una "mutazione" comparsa negli ultimi decenni, ma che la pandemia ha drammaticamente accelerato, tanto che la "variante" delle nuove povertà, oggi, è divenuta predominante.

oggi, sono sempre più le famiglie (ed i single) della classe media che, non essendosi mai dovuti confrontare con le difficoltà economiche, si trovano sprovvisti di quel "bagaglio di esperienza", proprio di chi, vivendo nel bisogno "cronico", ha già potuto imparare bene a quali porte bussare per ottenere aiuto.

Un effetto del Reddito di Cittadinanza

L'anomalia di questo quadro, spiegano gli analisti dell'ISTAT, è dovuta all'introduzione del Reddito di Cittadinanza ed alle concomitanti misure adottate per fare fronte alla crisi della pandemia (Reddito di Emergenza, estensione della Cassa Integrazione Guadagni, ecc.). Interventi che hanno consentito alle famiglie in difficoltà economica - sia quelle scivolte sotto la soglia di povertà nel 2020, sia quelle che erano già povere - di mantenere una spesa per consumi non molto distante dalla soglia di povertà.

Sorpresa: il nuovo povero vive al Nord

Nel 2020, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (9,4%, da 8,6%), ma la crescita più ampia si registra nel Nord dove la povertà familiare sale al 7,6% dal 5,8% del 2019.

Lo scorso anno le famiglie indigenti erano distribuite in egual misura al Nord (43,4%) e nel Mezzogiorno (42,2%). Nel 2020 arrivano al 47% al Nord contro il 38,6% del Mezzogiorno, con una differenza in valore assoluto di 167 mila famiglie.

Anche in termini di individui è il Nord a registrare il peggioramento più marcato, con l'incidenza di povertà assoluta che passa dal 6,8% al 9,3% (10,1% nel Nord-ovest, 8,2% nel Nord-est). Sono così oltre 2 milioni 500 mila i poveri assoluti residenti nelle

Charlie Chaplin ne "La corsa all'oro"

Più poveri, ma meno poveri

Può sembrare un controsenso, ma a ben leggere i dati ISTAT è proprio questa la fotografia di un'Italia in cui aumenta il numero delle famiglie in difficoltà, ma diminuisce l'entità del bisogno: nel 2020 sono oltre due milioni le famiglie in povertà assoluta (pari al 7,7% del totale, +1,3% rispetto al 2019), per oltre 5,6 milioni di individui (pari al 9,4% della popolazione, +1,7% rispetto al 2019). Di contro, si registra una diminuzione nell'intensità della povertà assoluta, indice che misura quanto la spesa mensile delle famiglie in difficoltà, sia in media al di sotto della linea di povertà assoluta (cioè quanto siano "poveri" i poveri): il dato scende dal 20,3% del 2019 a 18,7% del 2020. Insomma: un disagio sempre più diffuso, anche se meno acuto, ma non per questo meno preoccupante. Sì, perché a fare i conti con la crisi,

regioni del Nord (45,6% del totale, distribuiti nel 63% al Nord-ovest e nel 37% nel Nord-est) contro 2 milioni 259 mila nel Mezzogiorno (40,3% del totale, di cui il 72% al Sud e il 28% nelle Isole).

Il welfare dei nonni

Laddove il welfare di stato non arriva, magari perché i documenti dicono che non siamo così in difficoltà da poter accedere agli aiuti, intervengono le persone più anziane che conservano livelli di benessere migliori.

Secondo un'indagine della Coldiretti, quasi 4 italiani su 10 hanno chiesto aiuto economico ai genitori, che restano un solido punto di riferimento per i figli anche quando non coabitano.

I dati ISTAT ci raccontano che l'incidenza della povertà assoluta raggiunge l'11% (oltre 1 milione e 127 mila persone) fra i giovani (18-34 anni); rimane su un livello elevato, al 9,2%, anche per la classe di età 35-64 anni (oltre 2 milioni 394 mila individui), mentre si mantiene su valori inferiori alla media nazionale per gli over 65 (5,4%, oltre 742 mila persone).

Quale futuro ci aspetta?

Se gli anziani rappresentano una sicurezza per il presente, che cosa accadrà al prossimo cambio di generazione?

I nonni di oggi (ed i loro nipoti) sono "fortunati", perché le loro pensioni attualmente vengono calcolate con il metodo retributivo. Ma, nei prossimi anni, verranno liquidate progressivamen-

te pensioni conteggiate con il metodo contributivo, che prevede importi notevolmente decurtati rispetto a quelli attuali. Tutto ciò senza considerare che, interventi pensionistici come "quota 100", inevitabilmente scaricheranno oneri sulle generazioni future.

Che cosa accadrà ai tanti precari e lavoratori in nero, che oggi certo una pensione non la stanno maturando?

Troppi giovani poi, pressati dalle esigenze economiche immediate, non si stanno rendendo conto dei rischi cui saranno soggetti nel futuro e, ancor meno, sono quelli che si potranno permettere contromisure, come il ricorso alla previdenza complementare.

Lo Stato potrà permettersi di allargare a dismisura la platea dei percipienti delle Pensioni di Cittadinanza? Ammesso che questo strumento resti ancora in funzione nei prossimi 20-30 anni...

La trappola della povertà

Nel corso di un recente confronto avvenuto online con il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Andrea Orlando e la professoressa Chiara Saraceno, che presiede il comitato scientifico per la valutazione del Reddito di Cittadinanza, i rappresentanti dell'Alleanza Contro la Povertà hanno presentato i risultati di una ricerca svolta da esperti e docenti universitari, sull'evoluzione della povertà in Italia in seguito alla pandemia di Covid-19 e, contestualmente, hanno avanzato alcune proposte di modifica alle attuali misure.

Pranzo al Dormitorio di Brescia della San Vincenzo

"Il Reddito di Cittadinanza – si legge in una nota dell'Alleanza - ha costituito un'importante argine al diffondersi della povertà durante la pandemia", tuttavia si ritiene opportuno introdurre alcuni miglioramenti. La ricerca ha infatti evidenziato come il RdC non sia attualmente disegnato in maniera adatta a favorire la transizione da una condizione di "sussidio" ad una "condizione occupazionale", né a fornire un adeguato sostegno economico che permetta di fuoriuscire dalla condizione di povertà con una progressiva emancipazione per coloro che presentano redditi molto bassi o irregolari.

Nella "nuova normalità" post-pandemia potremmo dover affiancare nuove categorie di bisognosi, come quei lavoratori che, pur avendo perso l'occupazione, non hanno accesso a sussidi (ad esempio gli autonomi). Ed anche chi un lavoro ce l'ha, ma non può contare su di un reddito sufficiente a far fronte a tutte le spese.

"Il disegno attuale del reddito di cittadinanza – afferma Stefano Sacchi, ordinario di Scienza Politica al Politecnico di Torino e membro del comitato scientifico dell'Alleanza contro la povertà in Italia - disincentiva la ricerca di lavoro, di fatto ti penalizza se lo trovi, dando luogo alla trappola della povertà".

La proposta di una nuova forma di sostegno

Occorre una misura che incentivi i beneficiari a trovare lavoro anziché scoraggiarli. Uno strumento che consenta di cumulare reddito da lavoro e Reddito di Cittadinanza, con interventi mirati atti a rimuovere le cause (ad esempio la formazione inadeguata) che ostacolano una nuova occupazione. Tutto questo senza dimenticare chi, purtroppo, è sprovvisto della capacità di acquistare le competenze necessarie per inserirsi o re-inserirsi nel mondo del lavoro.

Una proposta, dunque, che prevede un approccio decisamente più vincenziano, capace di esprimere contemporaneamente vicinanza a chi non ce la fa e sostegno a chi desidera migliorare le proprie capacità sulla strada di una progressiva emancipazione dalla condizione di bisogno.

Sulle orme di Ozanam

Non è un caso che queste proposte vengano lanciate da una cordata di Organizzazioni di Volontariato, rappresentanze della società civile, sindacati ed altre realtà del Terzo Settore che hanno deciso di contribuire in maniera collettiva alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro Paese. Perché è propria del

Volontariato la capacità di incrociare i bisogni delle persone che vivono in difficoltà, di comprenderle "dal di dentro" e di farsene carico, nella misura in cui è possibile. Ed è il Volontariato ad avere il termometro dello stato sociale, a misurarne la febbre.

Qualche volta, tutti presi a confezionare pacchi, rischiamo di dimenticare che tra i ruoli più importanti della nostra Associazione (e delle OdV più in generale), accanto a quello di offrire un aiuto immediato, c'è quello di denuncia delle ingiustizie.

Scriveva il Beato Antonio Federico Ozanam: "È troppo poco soccorrere l'indigente di giorno in giorno; bisogna mettere mano alla radice del male e, per mezzo di sagge riforme, diminuire le cause della miseria pubblica" (dal discorso all'Assemblea Generale del 14 dicembre 1848).

Sì, perché se esiste una soluzione al problema della povertà questa passa non tanto per l'aiuto che mette temporaneamente a tacere un'emergenza, quanto attraverso l'intervento che permette di migliorare, a poco a poco, le condizioni dell'indigente, fino ad affrancarlo dalla condizione di bisogno. E questo lo possiamo e lo dobbiamo fare con uno sguardo al futuro, non proiettato soltanto sulla scadenza pressante, ma verso quell'orizzonte lontano che coinvolge il nostro intervento amicale verso le persone che affianchiamo, senza dimenticare il nostro diritto/dovere di proporre soluzioni che coinvolgano e motivino la società civile tutta e stimolino politici e governanti a correggere eventuali lacune ed imperfezioni legislative. E, sono proprio i Volontari ad avere questa possibilità/responsabilità, perché meglio conoscono le esigenze di chi più soffre. Così proseguiva Ozanam il suo discorso all'Assemblea:

"Ma noi siamo convinti che la conoscenza delle riforme debba essere appresa non tanto riflettendo sopra i libri o discutendo tra i politici, ma andando a visitare le soffitte in cui vivono i poveri, sedendo al capezzale del moribondo,

sentendo il freddo che essi sentono e apprendendo dalle loro labbra la causa dei loro dolori. Quando noi avremo fatto questo non soltanto per pochi mesi, ma per molti anni, quando noi avremo studiato i poveri nelle loro case, nelle scuole e negli ospedali non solo in una, ma in molte città, allora noi cominceremo a capire un po' del difficile problema della povertà. Allora avremo il diritto di proporre riforme che, invece di suscitare il terrore nella società, porteranno pace e speranza a tutti" (dal discorso all'Assemblea Generale del 14 dicembre 1848).

Giovani volontarie vincenziane

Ma il Reddito di Cittadinanza non è la panacea

Se è vero che il Reddito di Cittadinanza ha contribuito a ridurre l'incidenza della povertà in Italia, non possiamo certo considerarlo la soluzione ad ogni problema. Non dobbiamo dimenticare tutte le altre misure di contrasto alla povertà, dalle politiche abitative, all'accoglienza di migranti e rifugiati, all'aiuto ai senzatetto, all'assistenza alle persone ammalate o con disabilità o non autosufficienti, alle misure per il reinserimento nella società di ex-detenuiti, alla mitigazione del disagio minorile...

Tutti settori in cui migliaia di Volontari appartenenti a più di milleduecento Conferenze in tutta Italia operano ogni giorno, oggi come 188 anni fa, al servizio della speranza. ■

Napoli, il paniere solidale

«I POVERI LI AVETE

scrive Papa Francesco nel messaggio per la V Giornata mondiale

a cura di Marco Bersani

«I poveri li avete sempre con voi" (Mc 14,7). Gesù pronunciò queste parole nel contesto di un pranzo, a Betania, nella casa di un certo Simone detto "il lebbroso", alcuni giorni prima della Pasqua [...] Una donna era entrata con un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso e l'aveva versato sul capo di Gesù. Quel gesto suscitò grande stupore e diede adito a due diverse interpretazioni.

«La prima è l'indignazione di alcuni tra i presenti, compresi i discepoli, i quali considerando il valore del profumo pensano che sarebbe stato meglio venderlo e dare il ricavato ai poveri [...] La seconda interpretazione è data da Gesù stesso e permette di cogliere il senso profondo del gesto compiuto dalla donna. Egli dice: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me» (Mc 14,6). Gesù sa che la sua morte è vicina e vede in quel gesto l'anticipo dell'unzione del suo corpo senza vita prima di essere posto nel sepolcro.

«Questa visione va al di là di ogni aspettativa dei commensali. Gesù ricorda loro che il primo povero è Lui, il più povero tra i poveri perché li rappresenta tutti. Ed è anche a

nome dei poveri, delle persone sole, emarginate e discriminate che il Figlio di Dio accetta il gesto di quella donna [...] Il volto di Dio che Egli rivela, infatti, è quello di un Padre per i poveri e vicino ai poveri.

«Tutta l'opera di Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi. Non lo troviamo quando e dove vogliamo, ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza, nelle condizioni a volte disumane in cui sono costretti a vivere. I poveri «hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra

voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

«Le parole di Gesù "i poveri li avete sempre con voi" stanno a indicare anche questo:

la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe. I poveri non sono persone "esterne" alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria [...] L'elemosina, è occasionale; la condivisione invece è duratura.

¹ Il testo integrale è scaricabile dal sito www.vatican.va/ - Gli argomenti delle precedenti 4 Giornate sono stati: nel 2017 "Non ammo a parole ma con i fatti" (1Gv 3,18); nel 2018 "Questo povero grida e il Signore lo ascolta" (Sal 34,7); nel 2019 "La speranza dei poveri non sarà mai delusa" (Sal 9,19); nel 2020 "Tendi la tua mano al povero" (Sir 7,32).

SEMPRE CON VOI» (Mc 14,7)

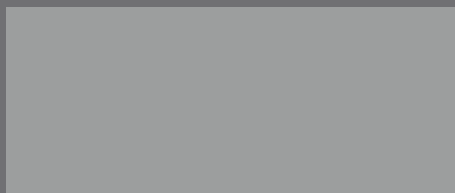
dei poveri che la Chiesa celebrerà domenica 14 novembre 2021

La prima rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia.

«Lo scorso anno si è aggiunta un'altra piaga che ha moltiplicato ulteriormente i poveri: la pandemia [...] I poveri sono aumentati a dismisura e, purtroppo, lo saranno ancora nei prossimi mesi [...] In particolare, è urgente dare risposte concrete a quanti patiscono la disoccupazione, che colpisce in maniera drammatica tanti padri di famiglia, donne e giovani. La solidarietà sociale e la generosità di cui

tributo molto importante in questo frangente.

«Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà [...] Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo. Pertanto, è decisivo dare vita a processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti [...] Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa di sé nella reciprocità. I poveri non possono essere solo coloro che ricevono; devono essere messi nella condizione di poter dare [...] È vero, sono persone a cui manca qualcosa, spesso manca loro molto e perfino il necessario, ma non mancano di tutto, perché conservano la dignità di figli di Dio che niente e nessuno può loro togliere.



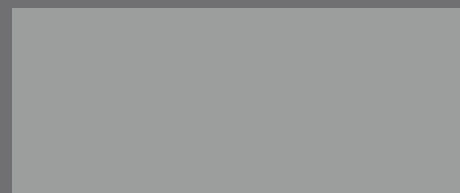
«Per questo si impone un differente approccio alla povertà [...] Con grande umiltà dovremmo confessare che dinanzi ai poveri siamo spesso degli incompetenti. Si parla di loro in astratto, ci si ferma alle statistiche e si pensa di commuovere con qualche documentario. La povertà, al contrario, dovrebbe provocare ad una progettualità creativa, che consenta di accrescere la libertà effettiva di poter realizzare l'esistenza con le capacità proprie di ogni persona.

«... Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). Non si tratta di alleggerire la nostra coscienza facendo qualche elemosina, ma piuttosto di contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia con cui ci si pone nei confronti dei poveri [...] Il povero ha una sola difesa: la sua povertà e la condizione di bisogno in cui si trova. Non

chiedergli altro; ma fosse pure l'uomo più malvagio al mondo, qualora manchi del nutrimento necessario, liberiamolo dalla fame. [...] L'uomo misericordioso è un porto per chi è nel bisogno.

«È decisivo che si accresca la sensibilità per capire le esigenze dei poveri, sempre in mutamento come lo sono le condizioni di vita [...] L'assistenza immediata per andare incontro ai bisogni dei poveri non deve impedire di essere lungimiranti per attuare nuovi segni dell'amore e della carità cristiana, come risposta alle nuove povertà che l'umanità di oggi sperimenta [...] Non possiamo attendere che (i poveri) bussino alla nostra porta, è urgente che li raggiungiamo nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza ...

«È importante capire come si sentono, cosa provano e quali desideri hanno nel cuore. Facciamo nostre le parole accorate di Don Primo Mazzolari: «Vorreiregarvi di non chiedermi se ci sono dei poveri, chi sono e quanti sono, perché temo che simili domande rappresentino una distrazione o il pretesto per scantonare da una precisa indicazione della coscienza e del cuore. [...] Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano» ("Adesso" n. 7 – 15 aprile 1949).



«I poveri sono in mezzo noi. Come sarebbe evangelico se potessimo dire con tutta verità: anche noi siamo poveri, perché solo così riusciremmo a riconoscerli realmente e farli diventare parte della nostra vita e strumento di salvezza.

Francesco ■

molti, grazie a Dio, sono capaci, unite a progetti lungimiranti di promozione umana, stanno dando e daranno un con-

I CINQUANT'ANNI DI CARITAS ITALIANA

Don Francesco Soddu ripercorre le tappe fondamentali di un forte impegno pastorale nel segno dello sviluppo integrale dell'uomo e della pace

a cura di Rossana Ruggiero

Il 2 luglio 1971 per volere di Paolo VI veniva istituita la Caritas Italiana, l'organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), con



S. Paolo VI (Giovanni Battista Montini)

lo scopo di promuovere, nello spirito di rinnovamento del Concilio Vaticano II, «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consoni ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica».

La Caritas diviene, pertanto, testimone della carità attraverso il volontariato e la promozione umana al servizio degli ultimi, dei più deboli, degli oppressi giacché partire dai poveri non è né scelta escludente perché di parte, né impegno di pochi, ma fedeltà al progetto di Dio ed esigenza

di radicalità originata dal battesimo, oltre che dovere di coerenza tra professione di fede e stile di vita (cfr. *Carta pastorale "Lo riconobbero nello spezzare il pane"*). Papa Francesco, nel suo Discorso ai membri della Caritas Italiana nel 50° di fondazione, ha ricordato che molte scelte significative, in questi cinque decenni, hanno aiutato le Caritas e le Chiese locali a praticare questa misericordia.

In Italia e nel mondo, molti sono stati gli ambiti di intervento della Caritas sempre volti ad alimentare quella cultura della prossimità e della solidarietà: dall'obiezione di coscienza al sostegno al volontariato; dall'impegno nella cooperazione con il Sud del pianeta agli interventi in occasione di emergenze nazionali ed internazionali; dall'approccio globale al complesso fenomeno delle migrazioni, con proposte innovative come i corridoi umanitari, all'attivazione di strumenti capaci di avvicinare la realtà, come i Centri di ascolto, gli Osservatori delle povertà e delle risorse.

Opere, quelle della Caritas, volte a restituire a tanti uomini, donne e bambini i propri diritti fondamentali, a partire dal cibo, cure mediche, salute, istruzione, lavoro, azioni concrete che mirano a costruire relazioni, dialogo, pace, giustizia sociale, concorrendo allo sviluppo integrale dell'umanità; ciò affinché nessuno sia lasciato indietro e solo, in questo tempo di mare in tempesta. Per ricordarne il 50° anniversario, il Direttore di Caritas Italiana, **Don Francesco Soddu**, ha rilasciato per la nostra testata, un'intervista sul



Don Francesco Soddu

ruolo e l'evoluzione di questo Organismo a livello anche internazionale e sulle tre vie che Papa Francesco - nel messaggio dedicato ai membri di Caritas in occasione dell'udienza del 26 giugno 2021 - ha indicato per il futuro: *partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività.*

Cinquanta sono un buon numero di anni, non sono molti, ma neppure pochi per delineare il ruolo e l'evoluzione di Caritas a livello nazionale e internazionale. Ente voluto e impostato da Paolo VI, che incoraggiò la CEI a dotarsi di un organismo pastorale per promuovere la testimonianza della carità nello spirito del Concilio Vaticano II, perché la comunità cristiana fosse *soggetto di carità*. Don Francesco, crede che il desiderio di San Paolo VI, in questi cinquant'anni abbia trovato compimento e che la comunità cristiana si sia fatta *soggetto di carità*, attraverso l'opera della Caritas?

Questa domanda è *grande* e, comunque, determina il cammino dei cinquant'anni di Caritas Italiana e la verifica necessaria di ciò che è accaduto all'interno della Chiesa, nella fattispecie all'Organismo Caritas in questo tempo. Istituire la Caritas ha significato delineare gli aspetti fondamentali dettati dal Concilio Vaticano II, laddove la Chiesa ha assunto una visione di compartecipazione di tutti i suoi membri per esprimere la propria vitalità, così diradando quella concezione verticistica del clero alla sommità e attribuendo, secondo la concezione paolina, a ciascun membro la sua configurazione in questo corpo che è, appunto, la Chiesa. Ha significato dar vita ad un organismo pastorale e non semplicemente assistenziale, dove la parola assistenziale non fa il paio con assistenzialistico, in quanto per assistenza si intende l'opera rivolta a chi ha un bisogno e, come tale, non può essere fine a sé stessa. Ogniqualvolta l'assistenza diviene fine a sé stessa si trasforma in mero assistenzialismo; concetto, quest'ultimo, che Paolo VI intendeva superare in ragione dell'istituzione, nel dopoguerra, di due strutture di vertice - una, la Pontificia Opera Assistenza, facente capo alla Santa Sede, l'altra, l'Opera Diocesana Assistenza, facente capo alle Diocesi - con la finalità di prestare "assistenza pura e semplice". Era, dunque, necessario promuovere quello che noi oggi definiremmo la "promozione delle resilienze" attraverso l'affidamento alla comunità ecclesiale nella sua totalità, avendo a disposizione la ricchezza morale e spirituale delle persone, delle famiglie religiose, degli organismi di volontariato, come per l'appunto i Vincenziani, e delle loro iniziative all'interno della Chiesa, della loro attenzione alla solidarietà umana e agli ultimi. Paolo VI, quindi, raccomanda alla CEI di costituire la Caritas, affinché la comunità cristiana divenga totalmente responsabile della testimonianza della carità. Il 2 luglio 1971 nasce la Caritas in Italia *al fine di promuovere*, come riporta l'art. 1 dello Statuto, *anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, (omissis), con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica*. L'enunciato art. 1 rappresenta il tesoro, il cavò della Caritas che si adatterà a tutti i tempi, come si è adattato in questi cinquant'anni e per il tempo a venire; tesoro, che dovrà essere salvaguardato e presidiato in quanto più una realtà è preziosa tanto più potrebbe essere

soggetta a manipolazioni e derive. In proposito, cito il n. 207 dell'*Evangelii Gaudium*, che rappresenta la magna charta dell'apostolato di Papa Francesco, che ci ricorda che *qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi*. Queste parole sono il fulcro per la propria sussistenza e per tutto ciò che è auto generativo, poiché diversamente crolla e si dissolve e questo è ciò che Caritas continuerà a tener presente per il futuro.

In occasione dell'udienza del 26 giugno 2021, Papa Francesco indica ai membri della Caritas tre vie per il futuro: *partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività*. Colpisce molto la parola *creatività*, perché tutte le volte in cui si parla di *creatività* il pensiero volge alla poesia e al sogno, inteso come "quel volere realizzare qualcosa di grande per il futuro", soprattutto quando - come ci ricorda il Papa - è lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, a suggerire idee nuove, adatte ai tempi che viviamo. Quanta creatività crede abbia guidato l'opera della Caritas? E quali sogni creativi crede possano essere ancora realizzati?

Questa domanda tocca le corde del mio cuore e mi commuove tanto, perché guardando indietro ai miei nove anni di Direzione della Caritas vi è il ricordo grato di quanto il Signore abbia voluto fare attraverso la mia persona. Sono certo che se non ci fosse stata questa creatività a partire dall'azione dello Spirito Santo che guida l'azione della Chiesa e della carità, avremmo potuto dire e raccontare poco. Prima di fare un esempio concreto di questa creatività, vorrei soffermarmi sulle parole di Papa Francesco e sulle tre vie che ci ha voluto indicare: la via dei poveri, la via del Vangelo e la via della creatività. Le prime due vie sono strettamente legate tra loro, in quanto se la via dei poveri non fosse legata alla via del Vangelo si farebbe opera di filantropia, invece questo legame diventa la via di Dio che in Gesù Cristo, incarnatosi povero, conduce al Regno e al Padre.

Poi c'è la via della creatività che, come dice l'art. 1 dello Statu-

Messaggio di Papa Francesco per il 50° della Caritas durante l'udienza generale del 26 giugno 2021

to, va declinata "a seconda dei bisogni e dei tempi". Papa Francesco è stato molto chiaro nel suo discorso quando, nel riferirsi al passato, ci ha detto che "non si tratta di guardare quanto siamo stati bravi in passato!", ma è necessario rendere vivo quel ricordo facendone tesoro e facendo nel futuro ciò che San Giovanni Paolo II definiva "la fantasia della carità". Significa ascoltare e far agire lo Spirito Santo attraverso "il discernimento", come gli apostoli con il primo Concilio della storia: "Noi e lo Spirito Santo".

Accennavo ad un esempio concreto a testimonianza della creatività. Per il terremoto del Centro Italia (Amatrice, Cumuli, ecc.) del 16 settembre 2016 era stata indetta dalla Presidenza della CEI, cui Caritas afferisce, una colletta nazionale estesa poi agli altri due terremoti, quello di Norcia e dintorni e quello delle Marche che, da essere terra d'accoglienza è divenuta essa stessa terra provata dal terremoto. La colletta è rimasta unica a sostegno di tutti quei paesi colpiti dal terremoto e tanti Progetti sono stati messi in campo in Centro Italia con la fantasia della carità, grazie al sostegno economico ma anche ad un'altra ricchezza, quella delle persone.

Concludo dicendo che ancora oggi, nonostante dal 2016 siano passati alcuni anni, assisto ad un miracolo quotidiano di creatività e ricchezza.

Quali e come sono i rapporti con le altre organizzazioni caritative? Quali potrebbero essere o come si prospetterebbero i nuovi orizzonti di collaborazione per un obiettivo dichiaratamente unico: quello di promuovere la dignità dell'uomo, il suo affrancamento dalla povertà, la giustizia sociale e la pace?

La risposta è sempre nell'art. 1 dello Statuto, lì dove è previsto di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana in forme consone ai tempi e ai bisogni (omissis). Caritas collabora con qualsiasi organizza-

zione ecclesiale e non ecclesiale cercando di trovare sempre punti comuni di condivisione. Si pensi ad alcune organizzazioni non ecclesiali, in cui però ci sono dei segmenti di azione che accomunano e da cui possono nascere sinergie, con le quali Caritas instaura un dialogo su ambiti e idee comuni. Come ci insegna il Vangelo e come diceva San Giovanni XXIII, *cercate ciò che vi unisce e non ciò che ci divide*, occorre guardare all'altro e alla salvaguardia del bene della comunità cristiana a prescindere da chi si è. Se cercassimo solo ciò che ci divide è molto probabile che anche all'interno delle organizzazioni ecclesiali troveremmo ciò che ci divide come è accaduto nei secoli passati! Caritas cerca di collaborare con tutti valutando i filoni progettuali proposti e la misura del proprio coinvolgimento. Nel momento in cui, Caritas ha il sentore della promozione esclusiva di un gruppo o di un'organizzazione, in quel momento fa un passo indietro e dice di no a qualsivoglia strumentalizzazione del proprio marchio.

Rileggendo il messaggio di papa Francesco per il cinquantenario della Caritas ed anche molti suoi discorsi, lui ci parla sempre dei giovani, della loro forza al servizio degli ultimi. Qual è il suo pensiero sulla risposta dei giovani e cosa bisognerebbe fare per sensibilizzarli?

Papa Francesco, per la Giornata Mondiale dei poveri, ha scritto a caratteri cubitali e ripete sovente che "i giovani sono tra i più poveri" perché così come i poveri non hanno in mano nulla e hanno soltanto un presente pieno di interrogativi. Bisognerebbe aiutare i giovani a guardare le proprie mani, cioè il proprio presente perché comprendano che quel presente può essere ben utilizzato se ha delle solide fondamenta: l'umanità, la fede, il darsi agli altri, la carità. È fondamentale entrare nel tempo che stanno vivendo e valorizzarlo al massimo; bisogna renderli attivi, responsabili e protagonisti della propria vita presente affinché abbiano la capacità di sognare. ■

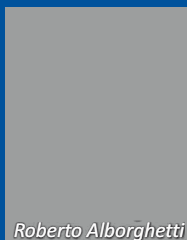
LA PAROLA È UN VALORE

Come comunicare con le nuove generazioni per favorire la formazione di una coscienza critica

Intervista a Roberto Alborghetti

a cura di Isabella Ceccarini

Incontri nelle scuole



Roberto Alborghetti

Roberto Alborghetti, giornalista, divulgatore, autore di saggi e biografie, porta nelle scuole consapevolezza e spirito critico sui temi che più coinvolgono i ragazzi, cercando di dare loro radici solide, ma anche ali per volare alto con il pensiero.

Perché hai deciso di dedicarti alla formazione dei ragazzi? Ritieni che ci sia un vuoto da colmare tra la famiglia e la scuola?

La comunicazione con le nuove generazioni ha sempre segnato il mio percorso di giornalista, fin dagli inizi, quando lavoravo nel gruppo Sesaab - L'Eco di Bergamo, e seguivo quanto avveniva nelle scuole. Il giornale riuscì a farsi leggere dal pubblico forse più difficile da raggiungere per un quotidiano. Fu, per me, una straordinaria base di formazione umana e professionale che continua a sostenermi nelle attività editoriali che via via sono decollate in questi anni, con pubblicazioni che si rivolgono soprattutto ai più giovani.

Negli incontri con studenti di ogni parte d'Italia – coinvolti su tematiche di attualità come l'uso consapevole della tecnologia digitale, la cittadinanza attiva o l'educazione ai media – emergono inevitabilmente le luci e le ombre del nostro sistema scolastico. Sono evidenti i "vuoti" presenti nel rapporto tra scuola e famiglia. Gli stessi "patti di corresponsabilità" rischiano di essere parole senza senso se non corrisposti dalla volontà di creare una cultura della cooperazione. Manca una formazione, purtroppo oggi compensata dall'uso indiscriminato delle chat dei gruppi scuola, dove passa di tutto, compresa la stessa delegittimazione dell'autorità scolastica. Sì, solo la formazione

può colmare vuoti ed assenze. Paradossalmente, dopo tutti questi anni trascorsi ad incontrare migliaia di ragazzi, mi sono reso conto che la vera emergenza educativa è una: se una società vuole veramente proteggere e promuovere bambini e ragazzi, deve necessariamente cominciare ad occuparsi dei loro genitori.

Questo anno di insegnamento a distanza è stato difficile per docenti e studenti. Si è perso molto in termini di didattica, ma ancora di più dal punto di vista relazionale. Come sei riuscito a mantenere aperto il canale di comunicazione con i ragazzi?

Insieme a Funtasy Editrice abbiamo cercato di creare un clima di serenità in una fase obiettivamente complessa e particolare. Dovevamo accompagnare scuole e docenti in un percorso di conoscenza dell'emergenza sanitaria per il coronavirus, facendo leva sulle innate risorse che bambini e ragazzi custodiscono in sé. Essi hanno la capacità di metabolizzare le difficoltà, di affrontarle con uno spirito diverso rispetto a noi adulti, con meno ansie e stress emotivo e con più disincanto.

È nato così *Il giorno in cui Cattivirus finì ko*, testo costruito e diffuso online per accompagnare la "didattica a distanza", termine che abbiamo preferito chiamare "Scuola vicina, in Rete", proprio per dire ai ragazzi che la tecnologia è utile e preziosa, va usata bene, ci può aiutare nelle difficoltà e in quelle attività che non si potevano svolgere in presenza, nelle aule. La cosa non si è fermata. L'organizzazione internazionale Kiwanis ha voluto "adottare" la storia e riportarla in edizione cartacea nelle scuole italiane, che hanno ricevuto così una nuova opportunità di lavoro, questa volta in presenza. Perché la scuola è presenza. E l'apprendimento vero è fatto di relazioni circolari che nessun dispositivo digitale è in grado di dare.

Formare i formatori. È appena terminato il corso per i docenti dell'IC Cassano-De Renzio di Bitonto (Bari), "Scrivo: ho qualcosa da dire". Mai come ora l'incapacità di comprensione e l'incomunicabilità hanno raggiunto livelli preoccupanti. Credi che la parola possa innescare comportamenti positivi o che viceversa sia un veicolo di degrado in un contesto difficile?



Corso docenti Bitonto

Il corso di Bitonto, come altre proposte formative, è stato motivato dai dati emersi nelle più recenti indagini di Ocse¹ Pisa. Gli studenti italiani hanno sempre più difficoltà a distinguere i fatti dalle opinioni quando leggono il testo di un argomento che non gli è familiare. Soltanto un quindicenne su venti riesce a farlo; la media Ocse è di uno su dieci. Preoccupanti anche le cifre sul cosiddetto "analfabetismo funzionale". Sempre secondo l'Ocse, sette italiani su dieci non avrebbero competenze necessarie per interagire con il mondo, in quanto incapaci di usare in modo efficace le abilità di lettura, scrittura e calcolo.

Sono dati impressionanti. Pongono la scuola di fronte alla sfida di recuperare il legame con i contesti sociali e i linguaggi attraverso il vissuto di ogni persona, alimentando sensibilità, risorse, potenzialità creative, consapevolezza e senso civico. Oggi, e ancor più domani, ci verrà chiesto di capire, interpretare, raccontare e rappresentare i fatti di noi stessi e degli altri.

Noi adulti siamo stati travolti dall'avvento di Internet. Ci siamo ritrovati tra le mani le chiavi di accesso alla rete senza conoscere un minimo di alfabetizzazione digitale. La libertà di espres-

sione è stata scambiata purtroppo per libertà di insulto. Torna il tema della formazione degli adulti, mentre a livello didattico penso sia di vitale importanza riportare nelle aule attività quali lo sviluppo e la lettura di riassunti e di articoli di giornale. Tornare insomma a parlare, a capirsi, a scoprire il senso delle parole. E ad usarle bene. I fenomeni peggiori della rete e dei social non dipendono dalla rete e dai social. Dipendono da noi stessi. Da ognuno di noi. Come diceva Jung, se l'uomo sbagliato si serve di mezzi giusti, allora il mezzo giusto agisce in modo sbagliato.

Dietro l'abuso di social e smartphone si nascondono pericolose zone d'ombra. Saper usare tecnicamente un mezzo non significa conoscerne i rischi e saperli fronteggiare. Il cyberbullismo è sempre più diffuso, i genitori sono inconsapevoli o incapaci di controllo. Per iscriversi ad alcuni social c'è un limite d'età, ma chi la verifica? Esiste qualche forma di tutela dei minori da parte delle autorità?

Quest'anno è avvenuto qualcosa di importante. Il 9 febbraio, nella circostanza del Safer Internet Day – che invita ad agire per una rete sicura e responsabile – il social network più frequentato da pre-adolescenti e adolescenti, Tik Tok, ha dovuto compiere un passo senza precedenti. Spinto dall'opinione pubblica e obbligato dal Garante per la protezione dei dati personali a tutela dei minori – a seguito del tragico epilogo di un gioco estremo online che ha visto la morte di una bambina di Palermo – il social Made in China ha dovuto procedere alla revisione della propria *policy* sul libero accesso dei minori ai servizi online. La cancellazione è scattata nei casi in cui gli utenti, al momento dell'iscrizione, non avevano dichiarato lealmente la propria età.

Per Tik Tok, come per gli altri social network, resta la questione della facilità con cui il divieto di accesso può essere aggirato con dati falsi. C'è chi ha già annunciato di essere al lavoro per risolvere la questione, mentre in campo ministeriale è stata avanzata l'ipotesi di un codice digitale – collegato al documento di identità – per disciplinare l'accesso alla rete da parte dei minori. Insomma, qualcosa si muove, anche se in terribile ritardo. Da anni, negli incontri nelle scuole per riflettere sul libro *Social o dis-social?*, stiamo dicendo che i social, alcuni videogiochi e l'abuso degli smartphone sono ormai diventati una giungla

rischiosa. Genitori ed educatori sono chiamati a mettere gli occhi nel "consumo" che i minori fanno dei servizi online, a verificare tempi, modalità e scelte attuate spesso nell'assenza totale di mamme e papà.

Qualcosa sta sfuggendo di mano. Studi e ricerche documen-

domani" significa togliere loro legittimità e dignità. Ma non solo. Vuol dire anche invitarli a rinviare (a non si sa quando) l'appuntamento con i propri impegni, con il proprio senso di responsabilità, con l'esercizio delle proprie prerogative fatte di diritti e di doveri.

Questo rinvio *sine die* rischia di alimentare nei giovanissimi un senso di straniamento, di non appartenenza. E considerare di essere in una "zona franca" in cui si è liberi di fare ciò che si vuole. Non sono forse da leggere anche in questa ottica i fenomeni, sempre più diffusi, delle bande di minorenni che si comportano illegalmente, mettendo a soqquadro quartieri urbani, come se agissero, appunto, in

augurato la collana "I fortissimi" riservata ai ragazzi under 14.

Il libro di Pietro Grifoni inaugura una linea editoriale dedicata alle opere degli "under 14", alle loro storie e ai loro racconti. Funtasy Editrice, in accordo con la famiglia dei giovani autori, garantisce le varie fasi della pubblicazione libri: dalla realizzazione grafica all'editing, dall'impaginazione alla promozione su social e media. "I Fortissimi!" sono un sostegno alla creatività e al talento. Un'idea per creare una nuova generazione di autori e, soprattutto, per promuovere il valore delle parole, della scrittura e della lettura.

Il libro di Pietro – studente di San Giovanni Valdarno (Arezzo) – sorprende non perché è stato scritto da un ragazzo di

dodici anni, ma perché è un libro scritto bene. È divertente, fantasioso, ironico e profondo come sanno esserlo i testi lievi. Accompagnato dalle tavole illustrate dagli allievi del Liceo Artistico "Benedetto Varchi" di Monteverchi (Arezzo), il libro è un reportage immaginario del macrocosmo di un ragazzo che attinge dalle situazioni della vita – anche dalle sue difficoltà

motorie – per narrarle e restituirle in modo creativo. Pietro fa vivere il vampiretto Ludovico in un mondo di colori, dimostrando capacità nel muovere i personaggi e nel destreggiarsi nella "gestione" delle parole e dei linguaggi. Appunto. ■

tano le rotte della navigazione web da parte di legioni di bambini e preadolescenti, spinti ad assumere comportamenti che contrastano con il proprio mondo interiore. Le fasi della crescita vengono alterate e modificate attraverso una bulimia di immagini e di suoni che non rispettano i tempi dell'età evolutiva. Non c'è più sensibilità per quel "giusto momento" che ogni essere umano richiede nel cammino di crescita. Sarebbe urgente una riflessione, soprattutto in un momento in cui si parla di transizione digitale, ma solo sul piano economico, commerciale e finanziario. Avremo il coraggio e la lucidità di farlo?

Cittadini si nasce o si diventa? Come hai spiegato ai ragazzi il senso di cittadinanza e il valore di esercitare responsabilmente diritti e doveri? Tra questi rientra anche il rispetto per l'altro, per le donne, per le idee. Come li vivono i ragazzi?

Mi piace dire ai ragazzi che si è cittadini a ogni età. E loro sorridono di gusto quando faccio notare che gli adulti – soprattutto i rappresentanti delle istituzioni – spesso nei loro discorsi si rivolgono "ai ragazzi di oggi che saranno i cittadini di domani!". Non sarebbe meglio dire che ogni persona, a ogni età, è sempre chiamata ad esercitare la propria "cittadinanza"? Siamo cittadini sempre. Dire ai ragazzi che "saranno i cittadini di

un'area di non cittadinanza? Anche in questo caso, le parole contano e valgono. Si è cittadini a partire dal momento in cui veniamo alla luce. Anzi – dico sempre ai ragazzi – ancora prima. Dai loro occhi capisco che hanno afferrato il concetto: siamo cittadini, uguali nei diritti e nei doveri, nel momento stesso in cui mamma e papà ci donano la vita. Percepisco come questi discorsi – e questo approccio – arrivino a coinvolgerli, a creare la consapevolezza diffusa della cittadinanza, che è fatta e costruita dei piccoli gesti vissuti personalmente ogni giorno in famiglia, a scuola, con gli amici, nel gioco, con l'ambiente di vita.

Hai presentato Ludovico il vampiretto, il libro di Pietro Grifoni con cui Funtasy Editrice ha in-

DA FRANCESCO A FRANCESCO

La storia di un Santo e di un Papa custodi del Creato e riformatori della Chiesa

di Alessandro Ginotta

Fratelli e sorelle buona sera, sapete che il dovere del Conclave era dare un papa a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo... Ma siamo qui". Le prime parole di Papa Francesco, il suo apparire con un abito semplice, senza stola e con un paio di calzature normali, al posto delle scarpette rosse di rito, furono una sorpresa per tutti noi. Un movimento incruento era iniziato, mentre ancora ne eravamo ignari, già durante lo spoglio dei voti. Quando il conteggio si stava avvicinando a decretare l'elezione al soglio pontificio del Cardinale Bergoglio, il Cardinale Claudio Hummes, che gli stava accanto, lo abbracciò e gli disse: "Non dimenticarti dei poveri!". "E quella parola - racconta il Papa - è entrata qui: i poveri, i poveri. Subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi"¹.

Non è solo questione di scarpe

Tutti ricordiamo San Francesco d'Assisi come l'uomo della povertà, della spogliazione, della concordia, colui che ama e custodisce il creato. Tutte queste anime le ha incarnate anche Francesco fin dai primi giorni del suo pontificato. Il non indossare la croce d'oro, la mozzetta e le scarpe rosse non sono soltanto fatti esteriori, ma rispecchiano il carattere di un Papa che aderisce profondamente ai valori del Vangelo, salvo poi venire additato come un marxista buonista che, per giunta, favorisce l'immigrazione. Eppure San Paolo, parlando di Gesù, afferma che *"da ricco che era si è fatto povero"* (2Cor 8,9). Lui, che mentre le volpi hanno le loro tane e gli uccelli i loro nidi, non aveva neppure *"dove posare il capo"* (cfr. Mt 8,20). Al giovane ricco Gesù racconterà: *"Se tu vuoi esser perfetto, va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, che così avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi"* (cfr. Mt 19,21).

San Francesco d'Assisi, nella Regola bollata, scrive: *"I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, o alcuna altra cosa. E, come pellegrini e forestieri in questo mondo (cfr. Pietro*

2,11), servendo al Signore in povertà ed umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia (cfr. Corinzi 8,9). Né devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo".

Sarà lo stesso Francesco a sgomberare il campo dagli equivoci: "L'amore ai poveri è una bandiera del Vangelo, non del comunismo"². E così, il Papa che scandalizza spostandosi in utilitaria, ha portato un poliambulatorio, docce e parrucchieri, lì dove la povertà si nasconde dietro alle austere colonne del Bernini, in Piazza San Pietro, cuore pulsante di quella "Chiesa povera per i poveri".

Francesco, va' a ripara la mia Chiesa

"Francesco va' e ripara la mia Chiesa, che come vedi, cade tutta in rovina". Secondo le fonti francescane, furono le parole che il Crocifisso della diroccata chiesa di San Damiano, rivolse al poverello d'Assisi. Le stesse che possiamo leggere nelle azioni che

¹ Racconto di Papa Francesco, Udienza ai rappresentanti dei Media, 16 marzo 2013.

² Papa Francesco, intervista agli studenti fiamminghi, 31 marzo 2014.

Il poliambulatorio mobile per i poveri

il Santo Padre mette in pratica per tentare di "riparare" la Chiesa di oggi. Non quella fatta di mattoni, ma di uomini. Uno sforzo titanico, osteggiato da sedicenti custodi della tradizione, che vorrebbero impedire le riforme che minacciano lo status quo. Eppure Francesco prosegue imperterrito nella sua opera di riorganizzazione, volta sì a ripulire la Chiesa, ma anche a farla tornare a parlare agli ultimi e ai più lontani, come Gesù l'aveva pensata, là nel Cenacolo. Certo, sporcandosi le mani si rischia di sbagliare, ma l'idea del Pontefice è chiara: "preferisco una Chiesa incidentata che una Chiesa malata".

"Io vedo con chiarezza – ha dichiarato in un'intervista - che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso"³.

Riforme coraggiose

La Riforma della Curia Romana, la creazione del Consiglio dei Cardinali, il cambio alla guida di molti Dicasteri, l'accorpamento dei Media Vaticani, le semplificazioni nelle procedure della Sacra Rota, le modifiche al Processo Canonico, l'introduzione di norme severe per sradicare la pedofilia, l'abolizione del segreto pon-

tificio, l'attenzione ai temi dell'ambiente, ma anche importanti iniziative di diplomazia internazionale, sono solo alcuni degli aspetti del processo di trasformazione voluto da Francesco. Una Chiesa che guarda in avanti per tornare ai principi del Vangelo, per riscoprirsi più umile, semplice, capace di riconoscere le proprie colpe e, al contempo, di prendersi cura dei più fragili, degli indifesi, dei sofferenti.

Ma non possiamo parlare di riforme se non prendiamo in considerazione quella dello Ior, l'Istituto per le Opere di Religione, che è la "cassaforte del Vaticano". Una banca che in passato è stata tristemente coinvolta in scandali, finanziari e non, come "l'affare Sindona" ed il crac del Banco Ambrosiano. La svolta è stata impressa per ottenere maggior trasparenza ed evitare che furbetti (e perfino la criminalità organizzata) possano approfittare di un istituto di credito extraterritoriale, nel cuore di Roma, per occultarvi i propri guadagni illeciti. È evidente che contrastare queste attività significa per Papa Francesco crearsi dei "nemici", pronti a muovere anche le leve più oscure e insidiose per ostacolarlo.

Fake news e oppositori

C'è chi non esita a mettere in campo ogni mezzo per sbar-

La foto vera dell'elezione e quella manipolata (sopra)

rare il cammino al Pontefice che viene dall'altra parte del mondo. Tra le fake news più eclatanti ricordiamo quella sul presunto tumore cerebrale. Una notizia che, se fosse stata vera, avrebbe anche potuto

mettere in discussione la capacità del Santo Padre di governare e prendere decisioni. Un autentico colpo basso che per fortuna si rivelò una bufala.

Non ne mancano altre più folkloristiche, come quella della fotografia ritoccata per gettare su Francesco l'ombra di una infestazione diabolica.

Il cambiamento fa sempre paura e così, l'accelerazione impressa da Francesco ha letteralmente gettato nel panico i tradizionalisti, che si sono arroccati accusando il Papa perfino di eresia. E non è certo mancato chi ha deciso di cavalcare questo disagio sulla carta stampata e sui social media, ora trincerandosi dietro la lunghezza di

Il Papa convalescente in visita ai malati dei Gemelli

una tonaca, ora esasperando le controversie sull'uso del latino o di un antico mesale o, peggio ancora, trascinando in inutili polemiche la figura "inedita" del Papa emerito Benedetto XVI.

Con buona pace dei "sedevacantisti", lo sguardo di Francesco si spinge oltre: "Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità"⁴.

Due uomini, un traguardo comune

Tra l'uomo del Canticum delle Creature e il Papa della Laudato si', ci sono risonanze ed eco che rimbalzano da un millennio all'altro: fratelli del sole, del mare e del vento, entrambi sono capaci di seminare pace, camminare accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi. Ed entrambi, inguaribili sognatori, desiderano riformare quella Chiesa che Dio ci ha affidato e della quale tutti noi, fratelli, detrattori e non, facciamo parte. ■

³ Intervista a Papa Francesco di Padre Antonio Spadaro, La Civiltà Cattolica, 29 agosto 2013.

⁴ Papa Francesco, L'Osservatore Romano, 21 settembre 2013.

BEATI I POVERI DI SPIRITO

E ben venga un fastidio ...positivo!

di P. Francesco Gonella (CM)¹

Nel precedente articolo scrivevo che "...c'è **una povertà da cercare** ed è sobrietà, dipendenza da Dio, senso creaturale... e **una povertà da fuggire** come la miseria, la schiavitù e l'emarginazione: contro la povertà da fuggire ha senso l'azione caritativa, sociale e politica delle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli". Mi sono fermato a considerare la ricchezza in rapporto a Dio e al prossimo, così come ho voluto considerare i tratti peculiari della spiritualità del povero del Signore. Ora vorrei continuare a riflettere sul tema della povertà evangelica, tenendo presente **"l'uomo delle beatitudini"** e due tentazioni possibili per la comunità cristiana.

Le otto beatitudini di Matteo (cf 5,3-12) e le quattro di Luca (cf 6,20-22) non descrivono diverse tipologie di persone, ma un'unica persona, e questa persona è **Gesù Cristo**, che non solo ha proclamato le beatitudini, ma prima ancora le ha vissute.

La beatitudine dei **"poveri in spirito"** è la prima, ma non è separata dalle altre. In un certo senso le altre la spiegano, indicandone i tratti fondamentali. Al centro delle beatitudini c'è quella dei **"puri di cuore"**, ad essi è promessa la visione di Dio. L'aggettivo puro ha di per sé una valenza culturale, ma Gesù vi ha impresso un significato differente: non una purezza rituale, bensì

Carl Heinrich Bloch - Il Discorso della Montagna

una purezza di cuore e di mente. La purezza di cuore è la totalità della ricerca di Dio.

Il *puro di cuore* cerca Dio con tutto se stesso, con cuore indiviso e trasparente, tutto orientato in una sola direzione. Ma è una ricerca che deve avvenire nella solidarietà con tutti gli uomini, come suggeriscono le altre beatitudini: la misericordia (*"beati i misericordiosi"*), la passione per la giustizia (*"beati gli affamati e assetati di giustizia"*), l'impegno per la pace (*"beati i costruttori di pace"*). Il puro di cuore è totalmente aperto a Dio e totalmente aperto agli uomini.

E lo stile del puro è inconfondibile: rifiuta la violenza (*"beati i miti"*) e sa pagare il prezzo della persecuzione (*"beati i perseguitati"*). L'uomo delle beatitudini non ricorre a nessuna forma di violenza per far prevalere i suoi progetti, neppure per far prevalere il regno di Dio. Confida nella potenza di Dio, e questa gli basta. E

siccome difende gli esclusi, viene spesso accomunato a loro nella esclusione: viene emarginato come loro, come accadde a Gesù.

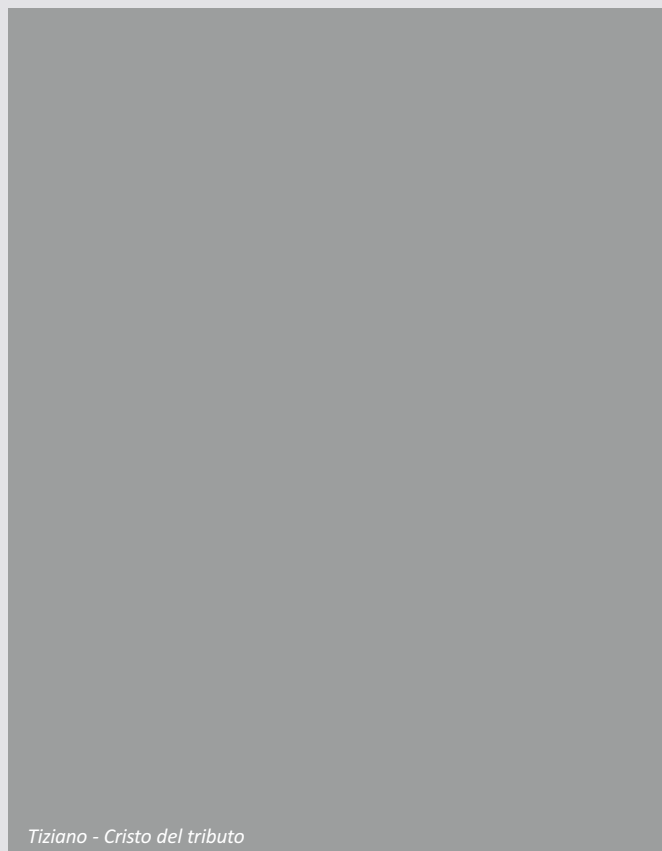
Cristiani perseguitati nel mondo

Beati i perseguitati a causa mia

Tutto questo è "**la povertà di spirito**" di cui parla la prima beatitudine, che in un certo senso, come abbiamo già detto, fa da titolo alle altre sette. Con un'aggiunta, però, racchiusa nella espressione "poveri di spirito": **il vivo senso del dono**. Il povero di spirito è consapevole che tutto è dono di Dio, e per questo ne fa dono.

È indubbio che questa nostra analisi delle beatitudini ha delineato la figura di Gesù, una figura che realizza pienamente tutti i tratti del povero del Signore: il totale abbandono in Dio, il dono di sé a Dio e ai fratelli, il rifiuto di ogni violenza, la solidarietà con i più disprezzati fra gli uomini.

Mi fermo ora a considerare due tentazioni possibili in questa dinamica evangelica. La prima è la tentazione di **servire due padroni** (Mt 6,24), **Dio e il denaro**, rompendo la totalità del-



Tiziano - Cristo del tributo

l'appartenenza a Dio, che è un tratto caratteristico del povero del Signore. Questa tentazione consiste nel crearsi un cuore diviso: l'uomo incapace di donarsi totalmente al Signore e di fidarsi unicamente di Lui, cerca la propria sicurezza nel possesso, illudendosi di servire Dio perché gli offre qualcosa delle sue ricchezze - illusione ingenua perché il denaro riesce sempre a trasformarsi in padrone - e a creare divisione.

La seconda tentazione è quella di dimenticare che **Dio pre-**



Murillo - Il figliol prodigo

dilige gli ultimi e che, di conseguenza, anche la comunità cristiana è chiamata a fare altrettanto, si tratta della famosa "*opzione fondamentale dei poveri*" da parte della Chiesa. Noi vincenziani abbiamo il coraggio di offrire la rivelazione/testimonianza dell'amore di Dio, continuando la missione del Figlio di Dio, venuto per "*evangelizzare i poveri*" (cf Lc 4,18). Mettere al centro i ricchi trascurando i poveri significa porsi in netta antitesi con il comportamento di Dio e con la prassi di Gesù: "*Dio non ha forse scelto i poveri secondo il mondo per farli ricchi nella fede ed eredi del Regno che ha promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disprezzato il povero*" (Gc 2,5-6).

Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013) ci ha messo in guardia: "**Dà fastidio** che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia. . . . La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di significato" (n. 203).



Sogno le Conferenze di san Vincenzo impegnate nella società a "fare politica", come ci chiede il beato Federico Ozanam, anche se a volte... danno fastidio! ■

10 ANNI L'ETIOPIA

Il Progetto del **Consiglio Centrale di Roma**, in collaborazione con la **Federazione Nazionale** e la **Fondazione "Ospedale Bambino Gesù"**, si propone di aiutare bambini etiopi affetti da malattie acute e croniche che, per mancanza di strutture o di fondi, non possono venire curati sul posto.

L'Etiopia, nonostante i suoi 110 milioni di abitanti, è un Paese spesso dimenticato. Al confine con l'Eritrea è in corso un duro conflitto e i militari impediscono l'accesso alle vie di comunicazione e la distribuzione degli aiuti umanitari nella regione, dove ormai si calcola che più di 6 milioni di persone sono ridotte alla fame.

In Etiopia la Società di San Vincenzo De Paoli mantiene i contatti con i Padri della Missione e con le Figlie della Carità, che permettono una collaborazione sul po-



sto, di notevole importanza umana e organizzativa. Secondo l'intesa che dovrà essere formalizzata, i bambini più gravi verranno trasportati in Italia, dove potranno ricevere le cure necessarie presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. In attesa di poter tornare nelle loro case verranno ospitati presso le case delle Figlie della Carità ed altre strutture della Famiglia Vincenziana situate in Roma.

Con il vostro sostegno speriamo di poter aiutare più bambini possibile a recuperare la salute ed avere un futuro migliore nel loro Paese.

Per informazioni e donazioni:
<https://www.inquietudinedei nostritempi.com/io-amoletiopia/>



BEATO ROSARIO ANGELO LIVATINO

**Il giovane magistrato siciliano che
si era posto sotto la tutela di Dio
Un eroe della legalità, un martire di Cristo**

Rosario Angelo Livatino

Rosario Angelo Livatino era un giovane magistrato siciliano, pressoché sconosciuto, ma già assai scomodo per quella cosca mafiosa agrigentina chiamata "Stidda", che si vedeva porre sotto sequestro i propri beni accumulati mediante il crimine. Doveva perciò morire e la sua condanna fu eseguita il 21 settembre 1990 dopo aver bloccato la sua auto ed un breve inseguimento in una scarpata. Il "giudice ragazzino" (aveva appena 38 anni) che i mafiosi chiamavano con spregio "santocchio" non era certo un bigotto, ma un autentico interprete della fede che illuminava il suo operato di magistrato al servizio della giustizia. Era un uomo tutto d'un pezzo, impenetrabile alle logiche mafiose, incorruttibile, quindi estremamente scomodo in un ambiente dove la legalità è costantemente insidiata da chi esercita un potere criminale parallelo.

Immagine tratta dal film:
il giudice ragazzino con Giulio Scarpati

«Sarebbe sommamente opportuno che i giudici rinunciassero a partecipare alle competizioni elettorali in veste di candidato o, qualora ritengano che il seggio in Parlamento superi di molto in prestigio, potere ed importanza l'ufficio del giudice, effettuassero una irrevoca-

bile scelta, bruciandosi tutti i vascelli alle spalle, con le dimissioni definitive dall'ordine giudiziario». Sono le sue parole, pronunciate nel 1984 ad un convegno sul ruolo del giudice. La sua scelta non lasciava dubbi circa possibile collusione tra politica e criminalità, ma lo candidava altrettanto chiaramente ad essere un agnello sacrificale. E ne era tanto consapevole da aver rifiutato la scorta che gli spettava, per non mettere a rischio con la sua anche la vita di altre persone innocenti.

In un successivo scritto del 1986 si comprende quanto la sua costante ricerca spirituale fosse un tutt'uno con la professione: «...scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio». Rosario Angelo era solito sigllare "STD, *Sub Tutela Dei*" i suoi appunti più importanti e proprio nel momento culmine del suo martirio si è affidato sicuro a Dio perdonando i suoi uccisori: "che cosa ti ho fatto?", parole che suonano come "un invito sofferto a riflettere sulle proprie azioni, a ripensare la propria vita, cioè a convertirsi", come ha detto il card. Semeraro.

La santità si cela spesso tra le persone apparentemente comuni, quando sono capaci di gesti coraggiosi e coerenti con uno stile di vita che cerca solo verità e giustizia. Come affermava Papa Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se

ascolta i maestri è perché sono testimoni". E non possiamo dimenticare il grido – l'anatema potente – che Giovanni Paolo II lanciava dalla Valle dei templi di Agrigento il 9 maggio 1983: «Dio ha detto una volta: non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, **mafia**, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Nel nome di Cristo, mi rivolgo ai responsabili: **con-**

Rosario Angelo Livatino con la famiglia

vertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!». Non a caso, quella data del 9 maggio – un punto di non ritorno della Chiesa nei confronti della mafia – è stata scelta per la beatificazione di Rosario Angelo Livatino.

A conclusione della cerimonia, dalla finestra del palazzo apostolico in Vaticano risuonavano le parole di grande ammirazione di Papa Francesco per Rosario Angelo: «... Il suo lavoro lo poneva sempre sotto la tutela di Dio, per questo è diventato testimone del Vangelo fino alla morte eroica. Il suo esempio sia per tutti, specialmente per i magistrati, stimolo ad essere leali difensori della legalità e della libertà. Un applauso al nuovo beato!». ■

È GIULIA BANDIERA LA NUOVA DELEGATA DEL SETTORE CARCERE E DEVIANZA

Volontari in carcere

Giulia Bandiera

Dal 19 giugno Giulia Bandiera ricopre ufficialmente il ruolo di responsabile nazionale del Settore Carcere e Devianza della Società di San Vincenzo De Paoli. La sua nomina da parte del Presidente Antonio Gianfico è stata resa nota nel corso dell'ultimo Comitato direttivo. Giulia

Bandiera risiede a Varazze, è sposata, ha un figlio ed è stata fino a poco fa Coordinatrice della San Vincenzo ligure, nonché rappresentante di diritto in seno all'Ente Morale La San Vincenzo. Succede nell'incarico a Claudio Messina che per oltre 20 anni ha portato avanti il Settore, coordinando l'attività dei volontari penitenziari e facendo conoscere la realtà carceraria ben oltre i confini dell'associazione. L'interesse e la passione di Giulia per i temi della giustizia penale non sono di ora, ma si sono consolidati attraverso un'attenta ricerca personale e la frequentazione delle tante iniziative vincenziane di questi anni. La sua particolare vocazione è emersa chiaramente quando all'inizio dell'estate 2020 volle organizzare un corso di formazione online per volontari interni ed esterni al carcere, molto partecipato ed apprezzato anche per la presenza di relatori di alto livello, di cui abbiamo dato conto in precedenza. Lei stessa è in attesa di iniziare il servizio di assistente volontaria nel carcere di Imperia.

Con i nostri complimenti e gli auguri di un proficuo lavoro, abbiamo chiesto a Giulia Bandiera di anticiparci quali sono i suoi programmi a breve per un rilancio del Settore Carcere e quale la strategia a più lungo termine, per far sì che i vincenziani riscoprano l'importanza di impegnarsi al servizio di una povertà così pesante ma ancora poco conosciuta. Sentiamo le sue parole:

«Sono onorata e felice per questo nuovo incarico anche se l'eredità è pesante: 20 anni di Claudio Messina non saranno facili da eguagliare! Ma so di non essere sola in questo cammino.

Nel tempo ho conosciuto molti volontari vincenziani in servizio all'interno e all'esterno dei carceri, ho sempre visto in loro una dedizione particolare nel sostenere i detenuti e le loro famiglie, spesso lontane, con umana carità cristiana senza eguali. Il volontariato penitenziario non è per tutti. In carcere trovi tutte le povertà umane in una volta sola, e spesso la solitudine e l'impotenza prendono il sopravvento. Case di Reclusione, Circondariali, IPM sono luoghi di dolore, ma anche di possibile rinascita, ove il ruolo del volontario è quello di accompagnare il detenuto, collaborando con tutti gli operatori penitenziari, in uno dei percorsi più difficili per l'essere umano: la riconquista della libertà, nel rispetto delle regole della Società civile.

Ecco l'importanza di una formazione permanente, iniziata a giugno 2020 con un corso base per i volontari già in servizio in carcere e per tutti coloro che desideravano prendere coscienza di una realtà difficile, ma che poi rapisce il cuore. Il Settore carcere e devianza quindi continuerà ad organizzare seminari di approfondimento su temi specifici, a breve presenterà una newsletter periodica per informare su progetti e iniziative nazionali e locali, dare voce a volontari e associazioni che operano negli Istituti

penitenziari, presentare testimonianze di detenuti e vittime di reati.

La riforma della giustizia penale incombe e la giustizia retributiva potrà essere affiancata da quella riparativa, adottando percorsi d'incontro consensuali e di possibile riconciliazione tra reo confesso e vittima, in presenza di mediatori professionali. Il volontario, adeguatamente formato, avrà un ruolo importante, contribuendo a spezzare quella catena di odio e dolore che si forma dopo ogni crimine.

Ma le novità non ci spaventano, anzi, sono stimolo per nuove sfide e primario sarà il rafforzamento della rete di volontari penitenziari già presente sul territorio nazionale, con l'individuazione di referenti locali e gruppi di lavoro. Perché realizzare la speranza di un sistema penale più giusto e umano dipende anche da noi». ■

Iniziativa vincenziana nel carcere di Porto Azzurro

CHI SBAGLIA PAGA

In un libro la storia di un "carcere alternativo" che funziona da 30 anni: è senza sbarre, nel verde e si chiama Comunità La Collina di Serdiana (CA)

di don Ettore Cannavera¹

Comunità La Collina di Serdiana

Ettore Cannavera

Oltre mezzo secolo fa, sollecitato da un amico magistrato, ho visitato il Carcere minorile di Cagliari e l'esperienza è stata talmente forte che dal carcere non sono più uscito. Quello che ho visto là dentro mi ha convinto della necessità di agire, ma non solo per la disumanità del trattamento – tra l'altro, aspetto di terribile attualità in tempi di covid – quanto per l'evidente inutilità dell'istituzione carceraria minorile.

Oggi, in Italia, ogni cento carcerati che scontano la pena nelle carceri per adulti, settanta delinquono nuovamente una volta tornati in libertà: il settanta per cento di loro esce di prigione ancora "delinquente". Mentre la nostra Costituzione, all'articolo 27, impone che la pena irrogata per la commissione di un reato debba essere rieducativa. Quindi il carcere fallisce nella missione assegnatagli ed è anche un fallimento costosissimo: tre miliardi di euro ogni anno. Spendiamo una gigantesca quantità di denaro per generare un flusso ininterrotto di "delinquenti". Si può pensare qualcosa di più efficace per contrastare la devianza, la criminalità? Se non bastasse, il carcere è anche disumano – tanto che l'Italia viene spesso sanzionata dalla Corte europea per i diritti umani – ancora una volta in dispregio alle raccomandazioni della Costituzione, che stabilisce la funzione rieducativa della pena, precisando che non possa essere contraria al senso di umanità.

Quando parlo di queste cose, spesso mi rispondono che il carcere non rieduca perché non abbastanza duro, cioè non abbastanza inumano e che se lo si inasprirebbe sarebbe maggiormente efficace. Qualche politico, in contrasto con la Costituzione, ha osato dire all'arresto di qualche malvivente: "facciamoli marcire in cella". E se accenno ai denari sprecati mi

rispondono, a muso duro, che sarebbe ora di smetterla di offrire ai delinquenti un trattamento da hotel a cinque stelle, con la televisione a colori e la doccia in cella.

Naturalmente, ribatto che trattar male i delinquenti non è una buona strategia, facendo notare che dove accade la recidiva peggiore (ad esempio nei civilissimi Stati Uniti d'America, dove la recidiva è ben peggiore della nostra e la popolazione carceraria enormemente superiore); e che i soldi spesi per le prigioni non si riferiscono a un trattamento da hotel a cinque stelle bensì, in gran parte, agli stipendi della polizia penitenziaria. I detenuti mangiano malissimo (se non hanno i soldi per pagarsi il cibo) ed esistono molte pecche nell'assistenza sanitaria: in

carcere si sta male, altro che hotel, soprattutto se si è "morti di fame". E la televisione è un modo per tenere tranquilli i carcerati; così come la doccia in cella evita gli assembramenti nelle docce comuni e la necessità di maggiori controlli: le docce comuni sono uno dei luoghi in cui più spesso nascono risse e si regolano vendette. Se si levassero televisione e docce in cella sarebbero gli agenti a protestare con veemenza, ancor prima dei detenuti.

Ma non c'è nulla da fare, di fronte a queste considerazioni. Quando cito dati oggettivi, non mie opinioni, replicano invariabilmente che la recidiva è ineliminabile, perché rieducare i delinquenti è impossibile. Bisogna sopportare la spesa e anzi, visto che tanto non si vogliono redimere, è bene trattarli male. Così imparano. Inutile far notare l'errore logico del "così imparano!". Infatti se il carcere è disumano (e lo è) e ne escono così tanti delinquenti, ciò dimostra che nelle gallerie italiane non imparano. La realtà è che c'è fame di vendetta e non pochi attori della politica nazionale giocano anche sul carcere per ottenere consenso.

Da parte mia, circa trent'anni addietro – passati 25 anni in prigione come cappellano e dopo aver fondato cooperative e associazioni di supporto ai carcerati e non solo – ho preso una

¹ Don Ettore Cannavera, fondatore e coordinatore della Comunità La Collina, nel comune di Serdiana (Cagliari), psicologo e pedagogo ha dedicato il suo apostolato al recupero dei giovani devianti. Nel 2019 il Presidente Sergio Mattarella lo ha insignito del titolo di commendatore al merito della Repubblica.

decisione: visto che il carcere non rieduca e verificato che non può farlo per il semplice motivo che non è strutturato per questo, ne ho fondato uno alternativo che avesse come finalità proprio la rieducazione (art. 27 Costituzione): la Comunità La Collina di Serdiana (CA)². Non da solo, beninteso - da soli non si va da nessuna parte. Moltissime persone mi hanno dato una mano, mi hanno sostenuto e hanno creduto nel progetto e per tre decenni abbiamo accolto detenuti colpevoli di reati gravissimi che hanno scontato la pena da noi. Il risultato? La nostra recidiva è del quattro per cento. Quattro contro settanta. Chi sconta la pena in Comunità esce e si reinserisce nella collettività, evitando di ricadere nella delinquenza.

Ho ritenuto utile raccogliere la nostra esperienza e metterla a disposizione di chiunque sia interessato a valutare la possibilità di un "carcere alternativo" che funzioni, cioè rieduchi, come prescritto dalla Costituzione e sia dunque utile per la collettività. Sono un sacerdote e faccio del mio meglio per vivere il messaggio evangelico nella prassi quotidiana, in particolare Matteo 25, 36: "...ero carcerato e siete venuti a trovarmi...". Tanto lo tengo a mente che i detenuti li trovo tutti i giorni, vivo in Comunità con loro. E sono convinto di rispettare il dettato evangelico quando li aiuto a riprendere in mano la propria vita, per inserirsi nella società interpretando un ruolo attivo, senza più delinquere. Evitando loro un nuovo ingresso in prigione.

Preso la decisione di raccogliere in un libro la nostra esperienza e considerato che l'opera avrebbe dovuto necessariamente parlare del sistema carcerario, ho ritenuto opportuno affidare il progetto a

Sergio Abis, un ex carcerato che fin dalla permanenza in cella ha dato inizio a una riflessione sulla detenzione, collaborando con noi. Avendo sperimentato sulla propria pelle la vita carceraria, Sergio ha accettato di ampliare la propria esperienza passando del tempo con noi.

Nella prima parte del libro³ Sergio esamina le caratteristiche della detenzione nel sistema carcerario nazionale, ma evita qualunque riferimento autobiografico, facendo parlare altri carcerati con un metodo curioso: estraendo il carcere dalle loro lettere. In tutti questi anni, infatti, i detenuti non hanno mai smesso di scrivermi e ne ho accumulate più di millecinquecento. Sono in genere richieste di aiuto: psicologico, spirituale e spesso materiale. Hanno poco valore letterario ma, a saper leggere, grazie all'esperienza maturata in cella, traspare dalla sintassi traballante, dagli argomenti speciosi, dalle frasi a volte deliranti, tutta la realtà quotidiana del carcere. E soprattutto emergono, a saperle scovare, le motivazioni per cui l'istituzione è di fatto impossibilitata a rieducare.

Se l'evidente disumanità della prigione prorompe fin dalle prime frasi di ciascuna missiva, Sergio si sforza di superarne l'impatto mostrando aspetti di solito del tutto incompresi, legati alla persistenza, in carcere, di comportamenti contigui a quelli attuati in libertà e responsabili

della carcerazione. Anche da lettere apparentemente banali, si manifestano i motivi per i quali siano richiesti al carcerato - soprattutto se particolarmente debole - a scopo di mera sopravvivenza, comportamenti viziosi, se non manife-

stamente illegali: è il carcere che chiede al detenuto di rimanere delinquente.



Comunità La Collina di Serdiana



Detenuti durante la raccolta dell'uva

Nella seconda parte del libro si parla della Comunità, di come i detenuti seguono una vita ordinata di lavoro e di crescita, soprattutto nel rapporto col prossimo, ciò che dovranno utilizzare, a fine pena, per riuscire a reinserirsi nella società. Ogni aspetto della giornata viene messo a confronto con i tempi di un istituto di pena o di un circondariale, facendo emergere con evidenza che rieducare è possibile se si predispose un percorso finalizzato a questo scopo, mentre è impossibile se la prima preoccupazione è solo quella di evitare evasioni. I costi della rieducazione, nella nostra Comunità, sono un quarto di ciò che si spende in carcere.

Ringrazio la Casa Editrice Chiarelettere per aver accettato di pubblicare un libro controcorrente. E sono grato a Gherardo Colombo che ne ha scritto la prefazione, a conferma che per portare avanti i progetti ci vogliono persone di buona volontà, perché da soli non si va da nessuna parte. Come insegniamo ogni giorno ai nostri ospiti. ■

² <https://www.comunitalacollina.org>

³ Sergio Abis, *Chi sbaglia paga. La voce dei detenuti e l'esperienza di un carcere alternativo*, prefazione di Gherardo Colombo, introduzione di don Ettore Cannavera, Chiarelettere, Milano maggio 2020.

I POVERI, NOSTRI MAESTRI

Nessuno è così povero da non poter donare nulla

di Andrea Frison

Dopo un anno e mezzo la pandemia è ancora presente e, in alcune parti del mondo, continua a mietere vittime. Tutto il mondo risente delle tragiche conseguenze dei vari lockdown e i poveri, in modo particolare, sono diventati ancora più vulnerabili.

Le chiusure forzate hanno infatti bloccato le produzioni di beni primari, le attività scolastiche in presenza, i trasporti e tutte le molteplici occasioni di incontro (mercati, feste, celebrazioni ecc...). La difficoltà a reperire il cibo e i beni di prima necessità è all'ordine del giorno, soprattutto per le persone che vivono nelle periferie delle grandi metropoli e nei villaggi sperduti.



Le Conferenze di San Vincenzo dei vari Paesi si sono subito attivate per raggiungere i poveri senza lasciarsi prendere dallo sconforto e dagli inevitabili ostacoli. Leggendo i messaggi arrivati dal Rwanda in questo ultimo periodo, si prende coscienza che la prima solidarietà è vissuta tra Confratelli vicini e che nessuno è così povero da non poter donare nulla: **andiamo, dunque, alla scuola dei poveri** e lasciamoci istruire da una Conferenza povera come quella rwandese.

Emergenza alluvioni

Nyundo, Rubazo e Mukungu sono tre distretti che da nord a sud percorrono le regioni montane nell'est del Rwanda, poco distanti dal confine con la Repubblica Democratica del Congo. Qui, grazie anche agli aiuti resi disponibili dal-



la rete di solidarietà internazionale della San Vincenzo, le Conferenze vincenziane locali hanno realizzato tre "Case della Conferenza" per poter distribuire aiuti alle popolazioni duramente colpite dalle piogge torrenziali e dalle alluvioni che ormai sempre più frequentemente colpiscono la regione occidentale del Pae-



se. Lo sforzo delle Conferenze di San Vincenzo rwandesi è stato soprattutto rivolto ai bambini delle famiglie più povere, le quali hanno ricevuto aiuti economici e materiali per permettere ai loro figli di proseguire negli studi scolastici di base.

La crisi del Covid-19

L'emergenza provocata dalle alluvioni si è intrecciata nell'ultimo anno con quella scatenata dalla pandemia di Covid-19.



Per molte persone è stato infatti impossibile rimanere confinati nelle proprie abitazioni (una richiesta pressoché impraticabile nella gran parte dei Paesi africani, peraltro), rese inagibili dalle piogge. Anche in questo caso, le Conferenze della San Vincenzo non sono mancate all'appello della solidarietà, in tutto il Paese. Durante la pandemia come prima azione solidale, le Conferenze hanno collaborato con le autorità locali per pubblicizzare e portare a conoscenza le norme di sicurezza e di igiene anti Covid-19.



Non potendo ritrovarsi per l'incontro settimanale, si sono organizzati per cre-



are un grande gruppo di preghiera "a distanza": alla stessa ora tutti i Confratelli, ognuno a casa propria, ha dedicato del tempo per la riflessione spirituale e la preghiera. Appena la morsa della pandemia si è un po' allentata sono stati distribuiti a molte famiglie povere cibi in scatola a lunga conservazione (riso, farina ecc.) e qualche prodotto fresco; non sono mancate le distribuzioni di ausili sanitari, come mascherine e sapone. Alcune Conferenze sono riuscite a reperire materiale scolastico da consegnare ai bambini e ragazzi impossibilitati a seguire le lezioni online. Tra un lockdown e l'altro, si è ripresa, assicurando le norme

di sicurezza, la visita alle piccole Conferenze, ai malati nelle loro capanne o in ospedale, ai detenuti e agli anziani nelle case di riposo. Queste emergenze hanno "prosciugato" i fondi del Consiglio nazionale, che non ha potuto sostenere altri progetti dei membri delle Conferenze, specie dei giovani.



I poveri ci insegnano

I Poveri ci insegnano che con un sorriso donato, una stretta di mano "a distanza", si può reagire all'indifferenza dilagante; un misero piatto di riso condiviso è nutrimento non solo del corpo ma anche dell'anima.

Federico Ozanam diceva che i **Poveri**

sono i nostri maestri; a noi il compito di allenarci all'ascolto e alla vicinanza senza giudizi o parole inutili, ma avendo uno sguardo d'amicizia, uno sguardo umile, d'Amore.

Anche il viaggio più importante inizia con un primo passo e crediamo che le piccole scelte che la San Vincenzo opera in tutto il mondo possano influire sulle grandi scelte, indicandoci la strada dell'assunzione delle responsabilità per cambiare le regole del mero profitto, della crescita esponenziale, al fine di debellare non solo il Covid-19 ma anche il virus dell'egoismo e dello sfruttamento dei



più deboli, avendo a cuore di "custodire" ogni persona e tutto il creato.



ETHIOPIA: GUERRA, PANDEMIA, CARESTIA...

Un altro Paese dove la pandemia ha accentuato problemi già esistenti è l'Etiopia, dove nella regione del Tigray, nel nord del Paese (ai confini con l'Eritrea), è in corso una guerra civile che ha provocato oltre un milione di sfollati. Ma è tutto il Corno d'Africa a subire le crisi provocate dalla siccità e dalle invasioni di locuste, che pregiudicano i raccolti spingendo sull'orlo della carestia milioni di persone.

La pandemia ha peggiorato le cose: in un contesto già povero come quello dell'Etiopia, le famiglie, i bambini e gli stu-

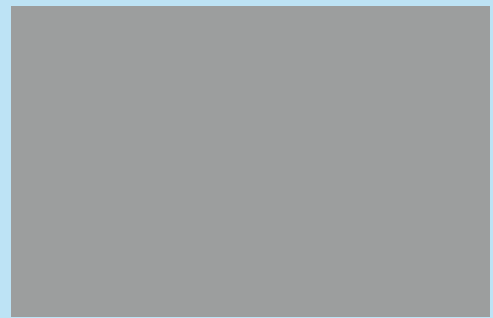
denti non hanno la possibilità di reperire materiale igienico necessario per combattere il virus; mancano igienizzanti, mascherine e altro. Anche il prezzo del cibo è salito e solo poche persone si possono permettere l'acquisto quotidiano dei viveri. C'è la necessità di acquistare beni di prima necessità come lievito, farina per fare il pane, olio ecc., in attesa che il mais maturi nei piccoli appezzamenti di terreno e possa essere raccolto e lavorato. La San Vincenzo ha potuto contribuire preparando delle borse speciali con cibo e un po' di sapone.

UN GRAZIE DALLA COSTA D'AVORIO

La San Vincenzo della Costa d'Avorio non ha interrotto il suo servizio ai Poveri. Di seguito il messaggio inviato dai Confratelli:

"Buonasera cari fratelli e sorelle d'Italia, in questo tempo di pandemia vorremmo informarvi dell'attività che abbiamo svolto. Abbiamo

offerto cibo ai bambini che accogliamo, prendendoci cura di loro, la maggior parte dei quali sono orfani o abbandonati dalle loro famiglie. È stato un intenso momento di divertimento tra i bambini e noi e tutti i donatori. Grazie per tutto il sostegno". ■



PIANO SCUOLA ESTATE 2021: UN PONTE PER IL NUOVO INIZIO

La pandemia ha travolto tutti gli aspetti delle nostre vite e di certo il mondo della scuola non è rimasto indenne. Gli ultimi due anni scolastici sono stati davvero complicati e hanno segnato la vita degli studenti con conseguenze negative, a breve e lungo termine, sull'apprendimento e soprattutto sul benessere psicologico. Tutti hanno vissuto disagi, ma gli alunni con svantaggio socio-culturale, i disabili e gli alunni stranieri hanno dovuto fare i conti con molte più difficoltà. Ampi dibattiti si sono aperti sulla difficile conciliazione tra lavoro e gestione dei figli, sulle strategie di didattica a distanza adottate dalle scuole, sulle competenze digitali del personale docente, sul *digital divide*¹, sulla riapertura o no delle scuole, sulle esigenze di socializzazione e l'importanza delle lezioni in presenza. Vere soluzioni ancora oggi non ve ne sono, eravamo e ancora siamo impreparati per far fronte allo scenario che si è presentato oltre ogni possibile immaginazione. Di certo oggi non possiamo negare il ruolo importante che in questo periodo le ICT² hanno assunto. Nonostante le grandissime difficoltà e i risultati non sempre soddisfacenti, dobbiamo ammettere che senza il supporto di queste tecnologie le conseguenze sarebbero state di gran lunga più tragiche. Oggi però la pandemia, almeno mentre scriviamo, sta rallentando e si punta a ricondurre gli studenti a una situazione quanto più prossima alla normalità, a ritrovare gli spazi delle relazioni, dello scambio, del gioco, a tornare nelle classi, a recuperare il "tempo perso".

In questo contesto è partito infatti il **Piano Scuola Estate 2021**, un'iniziativa ministeriale così definita: "Un ponte per il nuovo inizio che riafferma il valore della scuola, una scuola aperta, coesa ed inclusiva, quale luogo di formazione della persona e del cittadino, radicato nel proprio territorio e sostenuto dalla partecipazione attiva di tutta la comunità...". In sintesi, il Piano ha l'obiettivo di accompagnare le istituzioni scolastiche nell'organizzazione e gestione di iniziative per rinforzare e potenziare le competenze disciplinari e relazionali, per recuperare almeno in parte la socialità perduta ed accompagnare al nuovo anno scolastico.

Fondamentale è l'aspetto di scuola accogliente e inclusiva che vuole creare nuove alleanze educative col territorio per consolidare il senso di appartenenza alla "comunità". Tante sono le esperienze nate in tutta Italia, perché una cosa è certa: questa pandemia ha creato disagio a tutti gli studenti e non solo a quelli che vivono in particolari zone a rischio, ma a tutti indistintamente, dal nord al sud, a quelli disagiati e a quelli no. Oggi hanno tutti bisogno di rimettersi in carreggiata e di rivivere la scuola non solo come luogo di apprendimento ma come comunità. A Sant'Antimo (NA) l'Istituto Comprensivo E. Pestalozzi ha colto appieno l'occasione e nell'ottica di avviare nuove sinergie col territorio ha concertato con il Terzo settore il Piano Scuola Estate 2021. Insieme, la realtà vincenziana Centro Ozanam, la Conferenza San Vincenzo Ferreri, la omonima Parrocchia e la Scuola hanno dato avvio ad un percorso che accompagnerà gli studenti al nuovo anno scolastico e getterà le basi per future si-

¹ È il divario tra chi ha accesso alle tecnologie digitali e chi ne è escluso totalmente o parzialmente per vari motivi, soprattutto di conoscenza o economici.

² ICT - Information and Communications Technology ovvero l'insieme dei metodi e delle tecniche usate nella trasmissione - ricezione - elaborazione dati e informazioni

nergiche strategie didattiche.

Safe Campus School: l'esperienza

Tanti sorrisi dietro le mascherine e tanta gioia in questi ragazzini che di buon grado sono tornati a scuola da metà giugno a metà luglio, per poi riprendere a settembre. "Le adesioni sono andate ben oltre le aspettative, non ci aspettavamo tanta partecipazione e una frequenza così assidua. Oltre 40 bambini si sono iscritti e hanno partecipato con entusiasmo alle attività". Queste le parole dell'esperto del laboratorio **Safe Campus**, dedicato all'ambiente e alla sostenibilità. "Attraverso giochi didattici - continua Carmine Chiariello - abbiamo favorito nei giovani studenti della scuola primaria di primo grado la comprensione delle problematiche riferite alle componenti naturali e sociali dell'ambiente e del territorio in cui vivono. Abbiamo giocato e insieme scoperto valori e atteggiamenti quali la partecipazione, il senso di comunità ed il rispetto del territorio e quindi di se stessi e degli altri". Anche il laboratorio **Safe Citizen**, per gli studenti della scuola secondaria di primo grado, ha puntato a promuovere il protagonismo degli studenti. "È stato bello - dice il tutor Francesco Albano - vedere la voglia dei ragazzi di tornare a scuola e mettersi in gioco; sono contento di aver almeno in parte contribuito alla formazione di futuri cittadini seri, rispettosi e responsabili verso l'ambiente, verso gli altri, verso la società in cui vivono e operano". "Che bella boccata d'aria!" È questa la

frase detta da uno dei ragazzini rimasta impressa a Marco Turco, che li ha accompagnati in questo percorso. Per Marco, che è seminarista e volontario della San Vincenzo, queste attività sono state importanti perché hanno permesso di riprendere contatti con i ragazzini che la pandemia aveva allontanato, favorendo il recupero delle relazioni col territorio. "Sono stati momenti di gioia - dice Melina Russo Presidente della Conferenza vincenziana San Vincenzo Ferreri - i bambini si sono riappropriati della libertà di stare all'aria aperta. È stato difficile contenere l'entusiasmo e rispettare il distanziamento, ma è stato bello vedere come i più grandi ci aiutavano a far rispettare le regole. Incontrare finalmente da vicino le nostre famiglie ci ha riempito il cuore e permesso di riannodare relazioni".

Con una festa finale ci siamo salutati e la Dirigente scolastica, prof.ssa Daniela Orabona, ha premiato i partecipanti esprimendo tutto il suo entusiasmo: "Sono felice della vostra gioia di tornare a scuola...vi aspetto a settembre per stare ancora insieme". Semplici parole che esprimono il senso del Piano Scuola Estate, un ponte per il nuovo anno. "A settembre si riparte con un percorso di orientamento e ascolto psicologico per essere pronti ad affrontare il nuovo anno. Noi ci siamo sempre stati e ora lo fanno anche i nostri studenti e le loro famiglie". Così Consiglia Diomaiuti insegnante coordinatrice delle attività. Si migliorerà grazie al progetto

anche lo spazio esterno per continuare a stare all'aria aperta in tranquillità.

Questi ragazzi, questo Istituto scolastico, così come tutti gli altri d'Italia, non sanno per certo se si riuscirà a tornare in aula in condizioni normali, ma sono ripartiti! Si auspica, che grazie al Piano Scuola Estate 2021 il rientro a scuola non sarà solo pensato in termini di lezioni frontali, ma riaprire le aule significherà ritrovare le lezioni in presenza e anche ritornare a correre, a giocare insieme, a riappropriarsi della quotidianità.

Il Piano Scuola Estate 2021 ci auguriamo sia stato un inizio per riprendere a lavorare insieme con il territorio, riconoscere appieno la scuola come comunità educante, essere consapevoli che nonostante la pandemia non siamo più isolati, ma pronti a nuove strategie, consapevoli che la DAD, se imposta ancora dalla situazione sanitaria, dovrà sempre più basarsi su apprendimenti integrati che favoriscono la continuità tra le attività in aula e quelle fuori. Tutti desideriamo tornare alla normalità, con la speranza che ognuno faccia tesoro di quanto appreso, integrando sempre più le nuove tecnologie nella quotidianità e non solo nell'emergenza. Il nuovo anno scolastico dovrebbe essere affrontato da tutti, genitori, studenti, istituzioni, docenti, con la consapevolezza che il nemico da combattere non è la DAD ma il coronavirus e l'isolamento che ne deriva! Facciamoci trovare uniti!

Buona scuola a tutti. ■

HATE'S SPEECH

Parole brutte e atteggiamenti violenti
Il linguaggio dell'odio colpisce
ovunque e chiunque

di Teresa Tortoriello

E veniamo a questa forma "verbale" di odio, fatta non solo di parole, ma anche di gesti e atteggiamenti violenti e minatori, giocato su uno spazio pubblico, mediatizzato e non. La definizione di *hate's speech*, risalente agli anni '90 del XX sec., è piuttosto generica e per questo il Consiglio d'Europa fin dal 1997 cercò di limitarla a quelle "espressioni che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di minaccia basate sull'intolleranza, inclusa l'intolleranza espressa dal nazionalismo aggressivo e dall'etnocentrismo, sulla discriminazione e sull'ostilità verso i minori, i migranti e le persone di origine straniera".

Ovviamente la *rete* offre un terreno più favorevole, innanzitutto perché la possibilità di nascondersi dietro un *nick name* consente di mantenere l'anonimato, senza esporre la propria identità al rischio di denunce, e anche perché spesso questi messaggi ostili vengono condivisi in una cerchia selezionata di utenti dalle convinzioni analoghe che funge da cassa di risonanza. L'*hate's speech* non va confuso con il *trolling*, esercitato da chi nei primi anni '90 metteva scompiglio nelle discussioni in rete con le sue provocazioni, né con il *flaming* di chi si faceva "seminatore professionista di

fiamme", incitando ai litigi on-line: erano entrambe figure esperte delle dinamiche del web e cercavano di sfruttarle a loro vantaggio. Oggi, invece, chi si avvale di questi "discorsi dell'odio" per lo più non si rende conto della portata socio-psicologica delle sue offese e non ha la percezione esatta dei danni di tali insulti sui destinatari.

Nonostante l'ampio dibattito e le sollecitazioni che provengono anche dagli stessi "giganti del web", non sono molti i Paesi che hanno adottato una legislazione precisa in materia, né è bastata la *Raccomandazione n. 20/97* del suddetto Organismo comunitario che volle individuare un "codice di condotta" che impegnasse le grandi imprese dei social alla rimozione dei contenuti inadeguati. Vi è da dire, poi, che i filtri utilizzati da ta-

li aziende sono dei programmi predisposti, ovviamente non adatti a valutare ca-

so per caso laddove i termini non esprimano "discorsi dell'odio", con il rischio di censurare anche vocaboli usati per auto-ironia o a titolo diverso.

La questione presenta, comunque, aspetti complessi in quanto va a incidere sul principio della libertà di espressione e la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo più di una volta ha dovuto ribadire la legittimità dei confini posti a tale libertà dalle leggi rivolte a contrastare l'*hate's speech* per tutelare alcune categorie di persone. Prima fra tutte queste categorie, quella dei minori, i soggetti a maggior rischio per l'utilizzo spesso incontrollato dei social e di internet in generale.

Tuttavia, la cosa riguarda anche il mondo degli adulti. Secondo un'indagine supportata dalle ricerche dell'Università La Sapienza di Roma, il bersaglio preferito sono le donne (63%), seguite da omosessuali e migranti (10% ciascuno) e poi ancora dai diversamente abili (6,4%). Il problema è che uno su dieci intervistati ritiene che tutto ciò sia "normale" e che il 27% di essi abbia ammesso di aver postato almeno una volta contenuti del genere. Insomma, un 60% circa crede nella necessità di migliorare il web, ma sta zitto comunque, un 30% fa l'"indifferente" e un 10% è un odiatore "irriducibile".

HOMO HOMINI... HOMO

L'uomo sia uomo (non lupo) per l'uomo...

Nonostante il dilagare di tale spirale risulti difficilmente governabile e, diventato terreno fertile per la diffusione delle *fake news*, contribuisca non poco ad alimentare l'inquinamento digitale, esiste una certa tendenza a minimizzare il fenomeno, in nome della netta inferiorità numerica di tali "discorsi dell'odio" rispetto alle comunicazioni pacifiste e buoniste che dilagano sui social.

Inoltre, gli apologeti del web affermano che l'odio sociale è sempre esistito e la rete lo rende soltanto più visibile, ma forse proprio per questo meno dannoso. Peccato che spesso si siano riscontrate conseguenze micidiali a carico dei destinatari, che arrivano ad identificarsi nelle situazioni loro attribuite restando-



ne vittime e addirittura soccombendo. Insomma dovremmo davvero arrenderci all'idea di hobbesiana¹ memoria che, essendo l'odio un sentimento "naturalmente umano", queste sue nuove espressioni siano più che "naturali"? Dovremmo armarci di pazienza, evitando – noi – di presentarci sul web in

maniera "vulnerabile" agli attacchi di chicchessia, imparando a decodificare i messaggi che riceviamo e a non inviarne di fraintendibili? Inoltre, dovremmo evitare di cedere alla tentazione di replicare agli attacchi che riceviamo, tenendo presente che il "pubblico" è più vasto di quanto sembra e, con la nostra risposta, potremmo amplificare la questione?

Vorrei rispondervi che non è così, ma forse è proprio così che si spezzano queste "catene" d'insulti a buon mercato.

Ma qualche cosa la vorrei dire anche a chi "parla" così. Ovviamente il linguaggio verbale non è il solo nostro codice comunicativo e talvolta i comportamenti possono essere più aggressivi delle parole, tuttavia queste "parlano" di noi, ci rappresentano, sono un "ponte" per raggiungere gli altri e non si può ignorare che abbiano delle conseguenze

reali, anche se trasmesse in una rete virtuale, perché reali sono le persone che le inviano e reali quelle che le leggono. Se la rete mi dà la possibilità di parlare senza ascoltare, come sarei costretto a fare se stessi "dal vivo", tuttavia questo non vuol dire che ho ragione io, proprio perché non ho sentito l'opinione di nessun

altro. E, poi, se condivido queste parole con molte più persone, che altrimenti non potrei raggiungere, ciò significa che con tutte queste mi prendo la responsabilità di quello che dico o scrivo, perciò è meglio che ci penso bene, potrei fare una figuraccia...



Insomma qualche volta sarebbe meglio "accendere il cervello" prima di attivare il social o di "postare", magari scegliendo un sano silenzio, sì, proprio quello che... non fu mai scritto! ■

¹ Da Thomas Hobbes, filosofo e matematico britannico (1588–1679) che fa sua l'espressione latina risalente a Plauto "Homo homini lupus" (l'uomo è un lupo per l'uomo).

CAMBIA LA SOCIETÀ CAMBIA IL VOLONTARIATO

**Un processo inarrestabile che va conosciuto
e a cui bisogna continuamente adattarsi
A breve i risultati della nostra indagine interna**

Il Prof. Salvini a Caltagirone

a cura di Monica Galdo e Andrea Salvini

"Essere volontari della Società San Vincenzo De Paoli"

La nostra associazione è parte integrante della società e quindi non è immune dai mutamenti derivanti dalla crisi economica, di valori, di identità e responsabilità e da quelli causati dalle evoluzioni normative, tra cui la Riforma del Terzo Settore e non ultimo dalla pandemia. Per essere pronti ad affrontare queste sfide e per cogliere appieno le opportunità che si presentano, questa Giunta nazionale ha avviato una riflessione su chi è oggi il volontario vincenziano in Italia e su come si colloca all'interno dell'associazione e della società, per poter poi costruire nuove strategie che ci permettano di essere più efficaci ed

efficienti.

In questo percorso ci sta accompagnando da oltre un anno il **Prof. Andrea Salvini** e il suo gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa. Siamo partiti a dicembre 2019 con gli incontri territoriali con i Consigli Centrali per illustrare gli obiettivi e formare i referenti locali. All'inizio della fase di somministrazione dei questionari siamo stati rallentati dalla pandemia, ma non ci siamo fermati e con nuove modalità strategiche abbiamo completato il lavoro di somministrazione dei questionari consegnati al gruppo di ricerca. Di seguito direttamente dalle parole del Prof. Andrea Salvini lo stato attuale dei lavori.

LA CONOSCENZA DI SÉ A SERVIZIO DEI POVERI

La ricerca su "Essere Volontari della Società San Vincenzo De Paoli"

di Andrea Salvini

Nel 1832, durante una conferenza di storia alla Sorbona, Ozanam fu provocato da un giovane saint-simoniano: *ma voi, giovani studenti, voi laici, che cosa fate per gli ultimi?*¹

Conosciamo quale fu, negli anni successivi, la risposta di Ozanam - profondamente preoccupato dalla necessità di dare una risposta concreta ed effettiva a quella provocazione... *e noi che cosa stiamo facendo?*

Si tratta di una domanda (e di una risposta), di una grandissima attualità, anche nella situazione presente; ma ne dovremmo aggiungere un'altra: *come stiamo facendo* quello che stiamo

facendo, per i poveri?

Queste due domande costituiscono una sfida di eccezionale rilevanza per la Società San Vincenzo De Paoli, perché ci ricordano l'importanza della *conoscenza* per rendere efficace l'attività dell'associazione, e per farla crescere. Non è un caso che, fin dalla nascita della Società, un aspetto strategico fosse indi-

viduato nella costruzione di *relazioni* sulla attività delle Conferenze, ma anche sullo scambio delle esperienze tra le consorelle e i confratelli, in modo che tale scambio potesse arricchire l'azione sul territorio. In entrambi i casi, relazioni e scambi di

Incontro online con i referenti locali dell'indagine

¹ Questa circostanza è stata narrata in G. Bernardelli, *Storia di F. Ozanam. L'uomo che non aveva paura della crisi*, Lindau, Torino, 2013, p. 34.

informazioni (ed esperienze) hanno a che fare con la costruzione di conoscenze utili per la vita dell'associazione e, in ultima analisi, per l'efficacia delle proprie attività.



L'incontro presso il Consiglio Centrale di Napoli


Oggi viviamo una situazione in cui la Società è costituita da oltre mille Conferenze e da migliaia di socie e soci, che realizzano un gran numero di attività rivolte verso i bisogni del territorio e gli ultimi. Essa si inserisce all'interno di un contesto sociale complesso e differenziato in base ai territori di riferimento, alle diverse modalità di dare risposta a quei bisogni e alle caratteristiche dei sistemi regionali di welfare in cui quelle modalità di risposta si inseriscono. Inoltre, *il che cosa e il come stiamo facendo*, devono tener conto di molti fattori che si riferiscono non soltanto a elementi di contesto (le diverse caratteristiche del territorio, del welfare, dei soggetti di Terzo Settore), ma anche delle caratteristiche stesse che sono esito dei cambiamenti *interni* alla Società, come le trasformazioni demografiche che riguardano le socie e i soci, il modo di intendere il "fare" volontariato, il senso e i modi dell'appartenenza all'associazione.



Qui e sopra, a fianco, il Prof. Salvini espone il progetto al Comitato direttivo di Roma

Comprendere queste trasformazioni implica la necessità di acquisire una conoscenza approfondita, in coerenza con la felice intuizione di Ozanam sull'importanza delle "Relazioni". Il bisogno di acquisire conoscenze su questi aspetti, in particolare sui caratteri "interni" che riguardano la Società San Vincenzo De Paoli, ha motivato la progettazione e la realizzazio-

ne di una indagine conoscitiva che ha coinvolto centinaia di socie e di soci in tutta Italia, attraverso la compilazione di un questionario, centrato proprio sul tema "Essere volontari nella Società San Vincenzo De Paoli". Il questionario è stato costruito tenendo presente la necessità che le conoscenze che ne deriveranno possano essere utili per promuovere una consapevolezza più ampia e condivisa delle caratteristiche della Società (dei suoi soci) e delle sue attività, per promuovere un più efficace sviluppo dell'associazione sul territorio. Insomma, l'ambizione di questa ricerca è che possa essere utile per una riflessione sulla propria identità, su quello che la Società *sta facendo* e su *come lo sta facendo*, tenendo presenti i cambiamenti e le sfide che la società contemporanea ci pone.



La ricerca è giunta al suo "giro di boa": attraverso la mobilitazione delle Conferenze e dei Consigli Centrali di tutta Italia, sono stati distribuiti, compilati e raccolti più di 1100 questionari - che costituiscono una notevolissima base informativa e conoscitiva, che ci apprestiamo a valorizzare al massimo attraverso la fase di elaborazione dei dati e la loro interpretazione, che vedrà impegnato il gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa nei mesi estivi. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che, nelle tante province italiane, si sono prodigati per la realizzazione della fase di compilazione e raccolta dei questionari, tenendo conto delle enormi difficoltà provocate dalla situazione di emergenza sanitaria.

Ci sentiamo profondamente responsabili, alla luce di questo enorme sforzo, circa la necessità di valorizzare le informazioni acquisite, impegnando, come gruppo di ricerca, il nostro tempo e le nostre competenze per la realizzazione di un report di indagine che possa essere conosciuto, discusso e condiviso all'interno della Società, che si ponga come strumento di confronto e di crescita associativa. Siamo consapevoli, facendo nostro lo spirito di Ozanam, di dover costruire una "relazione" che sia finalizzata a promuovere la conoscenza delle qualità e delle caratteristiche della Società, e che, proprio per questo, possa essere utile per la causa ultima: *la conoscenza a servizio dei poveri*. Appuntamento, allora, a settembre. ■

Festa della Repubblica del 2 giugno

Si è svolta al Quirinale riaperto per la festa dei 75 anni della Repubblica: una festa sobria alla presenza di 400 persone, di cui 200 studenti. Sergio Mattarella cita la celebre canzone di Francesco De Gregori "La storia siamo noi" per richiamare la "necessità comune ad avere cura della Repubblica". "La Repubblica, ha aggiunto, è prima di tutto la storia degli Italiani e della loro libertà".

Il Terzo settore cresce anche durante la pandemia

È quanto evidenzia la ricerca condotta da Cnel, Fondazione Astrid e Fondazione per la Sussidiarietà. Oggi il Terzo settore conta 375 mila istituzioni tra Associazioni, Fondazioni e Cooperative sociali con un incremento del 25% in 10 anni. Gli italiani che lo sostengono con contributi sono 6,7 milioni, il 13% degli over 14. Gli addetti sono 900 mila (70% donne), ai quali si aggiungono 4 milioni di volontari.

L'inverno demografico "gela" la scuola

Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, nel presentare le linee programmatiche in Parlamento, prevede che nei prossimi 10 anni ci saranno 1,4 milioni di studenti in meno a causa dell'inverno demografico, come certificato dall'Istat. Il ministro ha anche annunciato una riforma del suo ministero e la stabilizzazione di 200 mila precari.

Minori in Italia: un milione senza cittadinanza

È quanto emerge dal rapporto di "Con i bambini-impresa sociale" e Fondazione Openpolis di giugno. È un numero in crescita del 15,6% tra il 2012 e il 2018. Si tratta di bambini e ragazzi che sovente frequentano la stessa scuola dei loro coetanei italiani ma che, in base alla legge, non possono essere cittadini italiani. La presenza di stranieri con età compresa tra gli 0 e i 17 anni è diffusa soprattutto nel centro-nord.

Sussidi per 1,7 milioni di famiglie (4 milioni di persone)

Lo comunica l'Osservatorio dell'Istat. L'Istituto precisa che a maggio 2021 i percettori del **Reddito di cittadinanza** sono stati 1,18 milioni con un importo medio di 583 euro, mentre le persone che hanno ricevuto la **Pensione di cittadinanza** sono state 125 mila per un importo medio di 552 euro. Inoltre, i beneficiari del **Reddito di emergenza** previsto dal decreto sostegni, sono stati 483 mila con un importo medio mensile di 548 euro.

Messaggio per la 107ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato

Pubblicato in maggio, Papa Francesco dedica il Messaggio per la 107ª Giornata mondiale che si celebrerà **domenica 26 settembre** al tema "**Verso un noi sempre più grande**". Evidente nel titolo l'esortazione del Papa a tutti gli uomini e donne del mondo "a camminare insieme verso un noi sempre più grande, a ricomporre la famiglia umana, per costruire assieme il nostro futuro di giustizia e di pace, assicurando che nessuno rimanga escluso". Il testo integrale è scaricabile su www.vatican.va/.

Al via la procedura per l'Assegno familiare

"Avvenire", in una nota del 18 giugno, rende noto che sul portale Inps è disponibile la procedura per le domande di assegno al nucleo familiare per i lavoratori dipendenti del settore privato, relativo al periodo dal primo luglio 2021 al 30 giugno 2022 con incluse le tabelle di calcolo e rivalutazione annuale dei redditi.

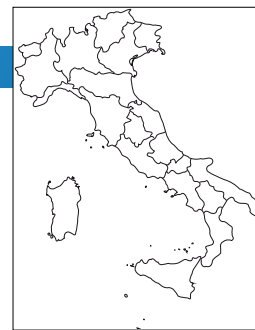
NEWS

Giornata Mondiale della Bicicletta (World Bicycle Day)

Riconosciuta dall'ONU il 12 aprile 2018, la Giornata si festeggia ogni anno il 3 giugno. È la festa del mezzo di locomozione più antico, semplice da utilizzare, economico, rispettoso dell'ambiente, che rappresenta una modalità economica, flessibile, individuale di trasporto indispensabile specie nei Paesi poveri. In Italia, grazie ad una misura del PNRR, è prevista la destinazione di 0,6 miliardi per realizzare 570 km di piste ciclabili urbane e 1250 km di piste ciclabili turistiche.

Lavori usuranti: come andare in pensione in anticipo

L'Inas Cisl informa che i dipendenti, che sono o sono stati addetti a lavori usuranti, possono ottenere la pensione di anzianità con 61 anni e 7 mesi di età, 35 anni di contributi e quota 97,6, mentre per i lavoratori autonomi servono 62 anni e 7 mesi di età, 35 anni di contributi e quota 98,6. Chi raggiungerà questi requisiti nel 2022, ha tempo per richiedere la certificazione occorrente, anche se è passata la scadenza del 1º maggio.



LOMBARDIA

MONZA - LA STORIA DI TOMMY (E JERRY)

Tommy è un uomo che ha vissuto molte vite. Un'esistenza fatta di cambiamenti, provocati o subiti, difficoltà e cadute: la tossicodipendenza, l'alcol, la perdita della casa e l'esperienza da senzatetto. Quattro anni fa, Tommy incontra Anna, una donna che, lui stesso, definirà un angelo. Anna, da più di trent'anni, si occupa di far funzionare al meglio l'Asilo Notturmo di via

Raiberti, dove clochard e uomini in difficoltà trovano un letto, pasti caldi e tanto calore. Ma non solo. Perché Tommy troverà anche la strada per uscire dallo sconforto e ricostruirsi una vita dignitosa. Affiancato da Anna e dagli altri volontari del dormitorio e i confratelli della Conferenza San Biagio, Tommy viene indirizzato ai Servizi Sociali, che gli trovano un alloggio popolare. Ora Tommy è felice, perché non solo ha di nuovo una casa, ma ha trovato chi, oltre al pacco alimentare e qualche bolletta pagata, gli offre conforto, ascolto, compagnia; quello che mancava nella sua vita e che oggi gli ha dato la forza di rimettersi in piedi e rendersi autonomo.

E ora, nella vita di Tommy, è entrato anche un gatto che gli fa compagnia: un trovatello che ha chiamato Jerry, perché non ha mai perso il senso dell'umorismo. Anche questo serve a far sentire i più fragili meno soli.

Conferenza San Biagio

VENETO

VENEZIA - INAUGURATA CASA SAN GIUSEPPE

AVenezia nasce una nuova struttura per l'accoglienza e la carità: "Casa San Giuseppe", che sorge presso l'ex dormitorio delle Muneghette a Castello. La nuova realtà, che verrà gestita dalla Società di San Vincenzo De Paoli in collaborazione con Caritas e Consultorio Familiare Dioc-

sano, potrà ospitare singoli ed intere famiglie in difficoltà per periodi brevi. Ma non ci sarà solo accoglienza abitativa, perché proprio gli operatori del Consultorio predisporranno percorsi formativi e terapeutici.

Il Patriarca Francesco Moraglia nel benedire la struttura, ha voluto sottolineare come Casa San Giuseppe non vuole essere e non sarà una semplice somma di servizi offerti ed opere assistenziali. «Qui si potrà venire per fare "esperienza" concreta di carità e di solidarietà, per vivere momenti di formazione e di crescita reciproca, per offrire e ricevere servizio, soccorso ed aiuto, in contatto e nel coinvolgimento di tante realtà sociali del territorio, cominciando dalle istituzioni. Qui, insomma, si tengono presenti alcuni bisogni specifici e difficoltà contingenti da affrontare, ma non si vuole fare mera assistenza ma aver cura dell'uomo nelle sue esigenze materiali e spirituali». La struttura, conclude mons. Moraglia, «vuole essere così un segno, piccolo ma significativo, di come si possano coniugare

solidarietà e sussidiarietà; vuole essere, tra le calli di Venezia, un seme di carità capace di suscitare in tanti maggiore condivisione e partecipazione, il desiderio di stringere legami fraterni nella vita della città. L'impegno – per tutti – è vivere e realizzare una cittadinanza più responsabile e solidale». In occasione dell'inaugurazione è stata anche celebrata una S. Messa nella Cattedrale di San Marco, dedicata ai membri della Società di San Vincenzo De Paoli.

Martina Siebezzi

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

AOSTA - UNA GIOIOSA INCLUSIONE



Lestate è quel magico periodo dell'anno in cui cambiano tutte le dinamiche e le routine in casa. Le scuole sono finite e bambini e ragazzi si godono le vacanze dedicandosi ad attività ed esperienze divertenti. O forse no... almeno non tutti. «Grest¹ e campi estivi – racconta

Marta Furlan, giovane vincenziana – si svolgono prevalentemente nelle parrocchie, ma spesso restano tagliati fuori "gli ultimi", i non cattolici e, in generale, chi più ne avrebbe bisogno, come i bimbi delle famiglie che non si possono permettere di pagare le quote di iscrizione».

E così, tre Conferenze del Consiglio Centrale di Aosta, hanno pensato di organizzare i gruppi estivi aperti a tutti. "Alle famiglie – prosegue Marta – chiediamo un contributo simbolico di 5€ a bambino, per coprire una parte delle spese di assicurazione. Gli altri costi rimangono a carico nostro". Tanto divertimento, giochi intelligenti, la possibilità di farsi nuovi amici e conoscere il prossimo, il tutto in piena sicurezza, guidati da un team di animatori professionisti ed accompagnati dai giovani volontari della Società di San Vincenzo De Paoli, per la felicità di tutti, ma proprio tutti i bambini.

TRINO (VC) - DIVERTIRSI "PER BENE"

Di campo in campo, giungiamo a Trino (VC), dove la Conferenza Sant'Antonino ha organizzato il "Tanta ben" (tanto bene). Una kermesse culminata con una notte bianca, in collaborazione con il comune di Trino e l'Associazione Commercianti, che ha permesso di raccogliere i fondi necessari per consentire a 41 ragazzi di frequentare con spensie-



ratezza i campi estivi. Tantissime le iniziative: dalle tradizionali bancarelle alla mostra di biciclette-fioriere, alla vendita di prodotti dolciari confezionati da volontarie italiane e marocchine e la possibilità di farsi fare un'acconciatura con le trecchine da una volontaria africana. Dav-

vero una bella iniziativa, che ha coinvolto tutta la città e ha permesso, facendo "tanto bene", anche di far conoscere meglio le attività della Società di San Vincenzo De Paoli.

CANNOBIO (VB) - ANCHE IL MIRTILLO DIVENTA SOLIDALE...



La raccolta dei mirtilli è sempre una festa. Lo sanno bene i volontari della Conferenza SS. Pietà di Cannobio (Consiglio Centrale del Verbano-Cusio-Ossola) che si sono riuniti per trascorrere un pomeriggio in al-

legria ed hanno riempito decine di secchi di questi succosi frutti. È proprio tra queste valli che cresce il mirtillo migliore, che viene poi esportato in Italia e non solo. Il ricavato della vendita straordinaria è stato utilizzato per aiutare le famiglie della zona.

TRAFFIUME (VB) - LE BAMBOLAIE RADDOPPIANO!



Ricordate le Valentine? Le bambole di pezza cucite dalle sarte della Conferenza di Traffiume? Il successo dell'iniziativa è stato così ampio che hanno deciso di allargare la

produzione: animaletti e simpatici pupazzi, tutti rigorosamente con etichetta "Società di San Vincenzo De Paoli", si aggiungono alle Valentine. L'intera collezione è esposta al-

l'Ufficio del Turismo della città di Cannobio ed il ricavato delle vendite viene utilizzato per le persone seguite dalla Conferenza.

NOTIZIE IN BREVE DALLA PAGINA FACEBOOK SAN VINCENZO ITALIA

BERGAMO – Il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, consegna a Serena Rondi una targa in riconoscimento dell'attività svolta dalla Società di San Vincenzo De Paoli durante l'emergenza sanitaria COVID 19

CASALE MONFERRATO
La premiazione del concorso: "Se salviamo l'ambiente, salviamo l'umanità"

MONZA – La "scatola della solidarietà", iniziativa in collaborazione con i giovani Lions del territorio.

ASTI - Incontro per la candidatura di Asti, capitale europea del volontariato

CALTAGIRONE
I laboratori per le "Aule Green" (Progetto "Insieme si può")

CREMONA – L'arrivo delle derrate alimentari, in collaborazione con la Croce Rossa

PIOMBINO – Micol e Giacomo, due giovanissimi studenti volontari per l'estate

TORRE DEL GRECO
La mostra "Scatti di Umanità" di Francesco Malavolta

DALLE REGIONI

BOLZANO – elezioni del nuovo direttivo

MONZA – Assegnato il Giovannino d'oro a Domenico De Falco, da 30 anni cuoco 3 presso all'asilo notturno della San Vincenzo

RAGUSA – Benedizione del pane di Sant'Antonio

MILANO – Una scatola per raccogliere le preghiere di vincenziani e persone seguite dall'Associazione

FOLLONICA
274Kg di alimenti ricevuti in dono

SAVIGLIANO – La Società di San Vincenzo De Paoli al mercatino delle pulci

GENOVA

La distribuzione di abiti usati Conferenza San Paolo di Sampierdarena

FORTUNA

di Nicolangelo Gelormini

Una doppia prospettiva, quella scelta dal regista Nicolangelo Gelormini, che ha curato anche la sceneggiatura insieme a Massimiliano Virgilio. Due nomi per la protagonista, Nancy o Fortuna, un bambina di sei anni che vive in un appartamento del "Parco verde" di Caivano, e una storia vissuta dal di dentro, tra sogno e realtà, con uno scambio che lo spettatore arriva a percepire un po' alla volta. Un realismo affidato alle immagini, laddove la narrazione cerca di trasfigurare lo squallore di una tragica vicenda di cronaca nera attraverso la rielaborazione cinematografica che raggiunge in alcuni punti il thriller. Si è parlato di "fantarealismo" per questo cinema che vuole trasformare in favola l'orrore e che si sta facendo strada grazie a parecchi registi esordienti e coraggiosi, come i fratelli D'Innocen-

Valeria Golino e Cristina Magnotti

zo, autori del più che apprezzato *Favolacce*. Un po' di compiacimento estetico alla maniera di Sorrentino, alla cui scuola si è formato il Gelormini, ma un efficace uso delle inquadrature a taglio netto, impietoso, che rendono opprimente l'atmosfera. Assolutamente desolata la figura della protagonista, che per negare l'incubo della violenza subita smette di parlare in un contesto nel quale le

tante parole rinchiodano omertà e connivenza in un colpevole silenzio. Intensa la recitazione anche delle due figure femminili interscambiate nei ruoli ma ben definite nelle diverse identità, rispettivamente di attenzione e premura e di distrazione e auto-vittimismo. Il tutto in un progressivo svelamento che nei titoli di coda attribuisce nomi e date a quella dimensione surreale.

QUELLO CHE NON SAI

di Susy Galluzzo - Fazi Editore, Roma 2021

tazione di un ruolo tradizionalmente vissuto come "sacrificale". A monte della vicenda un'altra maternità, in contrapposizione, e al centro due figlie, in momenti diversi, storia di una conflittualità generazionale che si ripropone da sempre senza altra soluzione che quel temuto stacco del cordone ombelicale: "Mamma, ti ho detto di andare via!". Pagine intense raccontate con una scrittura fluida, un diario dedicato a una donna, che non c'è più ma che resta sempre presente, da un'altra donna, sua figlia, che ha deciso di non esserci nella sua stessa vita, nel suo "mondo di prima", per diventare l'immagine di quello che gli altri vogliono attribuirle. Poi, nella vita, quella vera, un evento, peraltro non accaduto, concentra in sé tutte le motivazioni di una inadeguatezza troppo a lungo sofferta: "Quanta colpa ho scontato, Mamma?". Da qui si mette in

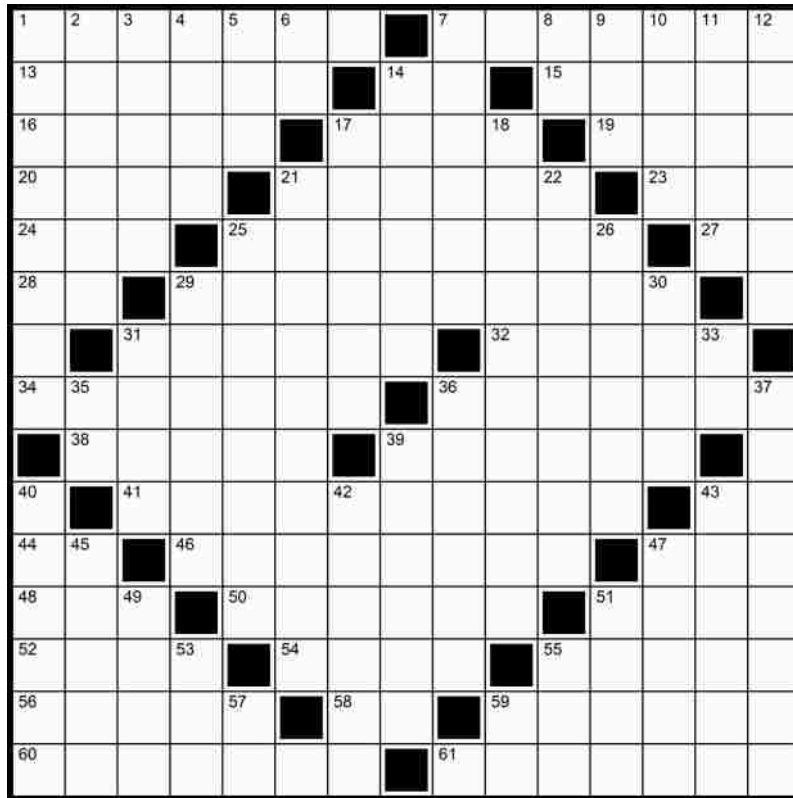
moto il recupero dell'autostima, un percorso doloroso ma liberatorio, che dal rammarico per le lacrime "mai arrivate" alla morte della propria madre porta alla distruzione di tutto quanto può ricordarla fisicamente: "far sì che tu sentissi la mia violenza era tutto ciò che desideravo". ■

Susy Galluzzo

Una maternità vissuta da una prospettiva diversa, quella raccontata in questo libro di Susy Galluzzo, opera prima maturata dopo la scomparsa della propria madre. Una prospettiva che affronta in maniera spesso spietata i sensi di colpa dovuti alla mancata accet-

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



1 orizzontale

7 verticale

21 orizzontale

11 verticale

28 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà un motto caro ai vincenziani.

1	2	5	10	11	13	31	44	12	20	54
---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----

45	43	15	41	53	61	57	14	56	20	61	23	25	13	31	10
----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----

Orizzontali

1. Il Paul co-fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli
7. Confidare nel futuro
13. Un metallo raro simile al platino
14. Parolina... nobiliare
15. Georges scrittore politico francese
16. Uno sta in mezzo fiasco
17. Titolo di prelati (abbrev.)
19. Subdoli intrighi
20. Essi o esse
21. Il grande amico di Oreste
23. Nome della scrittrice Negri
24. Una Miranda indimenticabile attrice
25. Ama pavoneggiarsi
27. L'articolo...anonimo
28. Bacchelli scrisse del suo "Mulino"
29. Salvare da una situazione di grave pericolo...
31. Lo dobbiamo cercare in cielo
32. Variazione graduale
34. Si dice d'una colonna fatta a spirale
36. Centro del barese con una magnifica cattedrale
38. Zolla erbosa
39. Mezzo guanto di cuoio usato da calzalai
41. Del tutto somigliante!
43. Il contrario di down
44. Vengono prima dei CD
46. Saldamente ormeggiato
47. Il plurale di "lo"
48. Pronome di cortesia
50. Lo ha fatto chi ha provato esultanza
51. L'elenco degli attori sulla locandina
52. In gergo militare è un soldato imbarcato
54. Manzoni vi sciacquò i panni
55. Inganno del calciatore
56. La disciplina... morale
58. A te
59. Il terreno che in Olanda viene prosciugato dal mare
60. Una Citroën, record di velocità negli anni '30
61. Chiaro e coerente

Verticali

1. Il paese dei viaggi di Gulliver
2. Spazio
3. Copricapo vescovile
4. Comune della Franciacorta
5. Aggettivo dimostrativo
6. Il Chi-minh vietnamita
7. Uno dei rami del Parlamento, sponsor del Premio Castelli
8. Le ultime lettere di Cervantes
9. Un popolo nomade
10. La superficie del geometra
11. La suor Rosalie, che accompagnò Ozanam alle prime visite
12. Titolo di una composizione di Richard Clayderman
14. Si correva nei giochi olimpici antichi
17. Mettere cariche esplosive
18. Languido, svenevole
21. Parola sconcia
22. Lo è chi è in preda a un'eccitazione incontrollata
25. Docente universitario straniero invitato a tenere lezioni
26. Un uccello variopinto
29. Ornamento del frontone del tempio
30. Il simbolo napoleonico
31. Può diventare un poker
33. Tra ora e labora
35. Voce che invita a spiccare un salto
36. Guasto interiormente
37. Accogliere a casa propria
39. Si guardano puntando i fucili
40. L'ex-carcerato di Justin Timberlake
42. Così ci si stringe nell'inno
43. Belfast ne è il capoluogo
45. Lo è Antonio Federico Ozanam
47. Pietraia, frana
49. Il giaggiolo
51. La patria di Pablo Neruda
53. Cammina dondolandosi
55. Asciugacapelli a pistola
57. Il famoso Capone
59. In matematica è greco

34 orizzontale

26 verticale

36 orizzontale

40 verticale

60 orizzontale



SOLUZIONE

RESISTENZA SENZ'ARMI

**Rosario Angelo Livatino un magistrato per i nostri tempi
Prefazione di Papa Francesco**

di Vincenzo Bertolone, Paoline, maggio 2021, pp. 112

breve biografia che sua eccellenza mons. Vincenzo Bertolone, postulatore dell'Inchiesta suppletiva per la beatificazione, ha preparato per la solenne proclamazione liturgica di Rosario Angelo Livatino a Beato della Chiesa cattolica». Biografia breve, dunque, che fa zoom soprattutto sulle motivazioni che hanno causato l'omicidio del giovane giudice: il forte senso di giustizia, la sua fede (motivazione fondante di ogni scelta), la sua abnegazione e il grande senso dello Stato. E oggi, per noi cittadini, per i giovani, per ogni magistrato un modello a cui ispirarsi.

«Il buon odore di Cristo che si span-

de dal corpo martirizzato del giovane giudice diventi seme di rinascita per tutti noi, in particolare per coloro che ancora vivono situazioni di violenza, guerre, attentati, persecuzioni per motivi etnici o religiosi, e vari soprusi contro la dignità umana. A Rosario Angelo Livatino rendiamo grazie per l'esempio che ci lascia, per aver combattuto ogni giorno la buona battaglia della fede con umiltà, mitezza e misericordia. Sempre e soltanto nel nome di Cristo, senza mai abbandonare la fede e la giustizia, neppure nell'imminenza del rischio di morte.

È questo il seme piantato, è questo il frutto che verrà». (Papa Francesco)

«Sono davvero felice», scrive il cardinale Francesco Montenegro, «di consegnare ai lettori questa

SUL VULCANO

**Come riprenderci il futuro
In questa globalizzazione fragile**

di Federico Fubini, Longanesi, ottobre 2020, pp. 272

stro diritto. Invece per la seconda volta in un decennio miliardi di donne e uomini – italiani inclusi – si trovano intrappolati in una catastrofe. Possiamo dirci che dietro c'è la «mala sorte», o seguire il filo che corre attraverso gli ultimi vent'anni. L'11 settembre causato da un gruppo di fanatici che avevano potuto addestrarsi al volo negli Stati Uniti. Il 2008 innescato da banchieri di Wall Street che avevano smarrito il senso della realtà. Infine una cerchia ristretta di funzionari cinesi alle prese con un virus misterioso. La rete del mondo globalizzato del ventunesimo secolo è così in tensione che ogni urto propaga onde di choc ovunque con la velocità di un volo intercontinentale

o di un clic. Un sistema che aveva preso forma in nome dell'efficienza si rivela vulnerabile. Ciò che era nato in nome delle libertà genera squilibri nei quali la democrazia arretra. Il cambiamento viaggia sempre un passo avanti a noi. Eppure chi vede i pericoli in anticipo di solito viene ignorato ed è forse proprio qui, nelle nostre teste, che è nascosta la trappola: non siamo capaci di immaginare gli scarti improvvisi. Oggi dovremmo chiederci se il prossimo rischio verrà da un disastro ambientale o da un attacco terroristico al cloud. Di sicuro questa globalizzazione ha bisogno di sviluppare anticorpi che ci proteggano. E può farlo, se accettiamo una società meno diseguale.

Come siamo potuti diventare così fragili? Credevamo di essere la generazione più fortunata della storia. Commercianti o viaggiatori ovunque nel mondo sembrava un no-

NEI SUOI PANNI

A iutare i giovani a scoprire il volontariato. Un'impresa? No, se saremo capaci di coinvolgerli parlando la loro stessa lingua. Spesso ci lamentiamo del disinteresse dei giovani nella nostra realtà, ma ci siamo mai "messi nei loro panni"? La principale sfida che abbiamo davanti oggi è comprendere il punto di vista di chi non è qui, né ci enterebbe mai, non tanto perché non condivide i



nostri valori, ma perché nessuno glieli ha mai saputi spiegare.

Ecco che il progetto "Nei suoi panni", con i suoi filmati interattivi che stimolano la discussione e con le sei stories, interpretate da ragazzi che parlano in modo giovane ai giovani, può aiutarci a promuovere il volontariato, anche in un mondo sempre più chiuso ed individualista, dove bullismo e sregolatezza, riempiono il vuoto di una società instabile.

È una realtà di cui neppure i ragazzi sono contenti, per questo dobbiamo motivarli facendo leva sulla loro volontà di migliorarla. Sì, perché i giovani, oggi, si avvicinano all'impegno sociale non più per appartenenza a un'associazione o a un ideale, ma per produrre cambiamenti reali, stare bene in gruppo e acquisire abilità. "Nei suoi panni" è lo strumento per avvicinarli nel modo giusto e che ci permetterà di promuovere il volontariato e far conoscere la Società di San Vincenzo De Paoli a docenti, famiglie e studenti.

<https://www.neisuoipanni.it/>

Video:
<https://youtu.be/Bj5r1AUxYR4>

